

CAVALLERIA

NELLA GUERRA 1915 - 1918



a cura di GIOVANNI D'ANDREA

EDIZIONE D'ANDREA - PIAZZA LATILLA, 18 - NAPOLI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Scuola Tipografica - Piazza Latilla, 18 - Napoli

Gentile lettore,

non ho la pretesa di aver voluto dar luce ad una pubblicazione letteraria, con profondità di pensiero e purezza di lingua.

Sono pagine di aneddoti storici accuratamente raccolti; sono racconti di vita vissuta dai pochi rimasti e da tutti quegli Eroi che immolarono la vita con entusiasmo, abnegazione e sacrificio, sui campi di battaglia, durante la guerra 1915 - 1918.

Essi sono lontani da noi, la loro immagine la ricordiamo sbiadita, pallida, vaga. Sono passati tanti anni . . . ma il Loro nome, le gesta, il coraggio, lo slancio col quale seppero valorosamente combattere e morire, ci sono rimasti scolpiti nel cuore, presenti nella memoria, cesellati nell'anima.

Ho voluto riunire alcuni avvenimenti, imprese, qualche dettaglio, tratti da documenti e da un mio diario, che gelosamente ho custodito per lunghi anni

e riportarli in questa modesta pubblicazione, messa sì alla buona. È modesta, sì, ma rievoca, riesuma, risveglia la brillantissima opera svolta dalla Cavalleria Italiana, nella Grande Guerra.

Ebbi anch'io l'alto onore di appartenere ad uno di quei gloriosi Reggimenti; Cavallegeri Lucca (16).

Ho dato il mio contributo come meglio mi è stato possibile, con l'entusiastico vigore dei vent'anni.

Aurei voluto dare molto di più alla mia Grande Patria, ma non tutti nascono eroi, non tutti perdono valorosamente la vita sui campi dell'Onore.

Molti di noi siamo tornati nel seno della famiglia, però, con la coscienza tranquilla, perchè quel poco che abbiamo potuto dare per la grandezza della nostra Terra, lo abbiamo dato con vera fede, con puro amore.

Prego il lettore di non soffermarsi, ripeto, su eventuali manchevolezze di stile o di forma, perchè non ho pubblicato un lavoro filosofico o psicologico, nè un romanzo dalla tessitura sentimentale, patetica, sdolcinata, che la fantasia dello scrittore, ha vergato

con periodi impeccabili, con retorica ed arte letteraria.

È una realtà di vita e di morte, sono alcuni cenni storici brevemente riportati.

Ancor maggiormente chiedo l'indulgenza del lettore, in quanto la composizione di queste pagine è stata effettuata da ragazzi di 14 e 15 anni, che da pochi giorni soltanto sono allievi della mia Scuola Tipografica ed a me venuti completamente spogli della più lontana conoscenza di quest'arte, che richiede molta pazienza, ma è piena di soddisfazioni.

La CAVALLERIA attraverso i
BOLLETTINI DI GUERRA

IL PROCLAMA DEL RE

Sua Maestà il Re, assumendo il comando supremo delle forze di terra e di mare, ha emanato il seguente ordine del giorno:

Soldati di Terra e di Mare

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e da sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati,

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Gran Quartiere Generale, 24 maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE

7 giugno 1915

Forti nuclei avanzati, protetti da potenti artiglierie, hanno infatti raggiunto ovunque tale importante linea fluviale, con lo scopo di stabilirsi solidamente sui punti di passaggio più adatti e impiantarvi teste di ponte, per dominare le rive ed avere luoghi sicuri di transito. Nell'alta valle, fra le aspre gioie di Caporetto, le nostre truppe continuano la fiera lotta dei giorni 4, 5 e 6 corrente fronteggiando le posizioni del nemico annidato sugli alti versanti, ma hanno saldo piede sulle due rive del fiume e minacciano seriamente Tolmino. Sul corso inferiore dell'Isonzo, gettati ponti militari in presenza dell'avversario, forti reparti, preceduti da brillanti ricognizioni di Cavalleria, sono passati già sulla sponda orientale dove stanno fortificandosi.

Firmato: CADORNA.

15 giugno 1916

Nel settore di Monfalcone, ieri sera, dopo breve, ma intensa ed efficace preparazione delle artiglierie, le valorose fanterie della brigata «Napoli» (75 e 76 reggimenti) col concorso di reparti di Cavalleria appiedati, irruperono di sorpresa nelle linee nemiche ad est di Monfalcone e a sud di Sant'Antonio, espugnandole completamente dopo accanita lotta. Caddero nelle nostre mani 488 prigionieri, dei quali dieci ufficiali, sette mitragliatrici e ricco bottino di armi, di munizioni e di materiali da guerra.

Firmato: CADORNA.

18 giugno 1916

Sull'Isonzo azioni delle artiglierie.

Nel settore di Monfalcone la notte sul 17 respingemmo contrattacchi nemici diretti a ritoglierci le posizioni da noi recentemente conquistate.

Firmato: CADORNA.

1 luglio 1916

In Albania: Accertata la presenza di truppe austro-ungariche presso la testa di ponte di Ciffik Idris sulla Bassa Vojussa, un nostro reparto di Cavalleria appiedato, nella giornata del 29 giugno, attaccò il nemico alla baionetta volgendolo in fuga e inseguendolo con fuoco di mitragliatrici e fucileria.

Caddero nelle nostre mani 35 prigionieri austriaci, armi e munizioni.

Firmato: CADORNA.

10 agosto 1916

Le operazioni nella zona di Gorizia procedono felicemente. Riattivati i ponti prosegui ieri il passaggio delle nostre truppe sulla sinistra dell'Isonzo. Cavalleria e ciclisti si lanciarono ad oriente della città accolti da vivo fuoco proveniente dalle alture circostanti e dalla linea della Vertojbizza. I nostri arditi squadroni caricarono in più punti brillantemente il nemico infliggendogli gravi perdite e prendendogli qualche centinaio di prigionieri.

Sul Carso con violenta ed aspra lotta le nostre valorose truppe sfondarono poderose linee di trinceramenti nemici a nord-est di San Michele e presso San Martino, ed occuparono Boschini.

Nelle stazioni di concentramento dei prigionieri abbiamo accertato sinora 278 ufficiali e 12.072 militari di truppa. Sono segnalate altre affluenze.

Firmato: CADORNA

1 settembre 1916

Albania: il mattino del 30 agosto, una nostra colonna mista, con rapida marcia, superando forti difficoltà di terreno, raggiungeva Tepeleni, sulla Vojussa, e la occupava senza incontrare resistenza.

Nel tempo stesso nostri riparti di Cavalleria e bersaglieri eseguivano un'ardita incursione di carattere diversivo sulle posizioni austriache di Monte Gradiza Trubes, oltre la Vojussa. Guardato il fiume presso Karbunara i nostri sotto violento fuoco delle artiglierie avversarie espugnavano i villaggi di Kjosë e di Kekali, organizzati a difesa, prendendovi 72 prigionieri, dei quali una quarantina di regolari austriaci, e grandi quantità di munizioni.

A notte, informati del felice esito dell'avanzata su Tepeleni, i bersaglieri rientravano indisturbati nelle nostre linee sulla sinistra del fiume.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Preveni e Lapat senza fare vittime né danni.

Firmato: CADORNA.

4 settembre 1916

Albania: Nella giornata del 2 nostri riparti di Cavalleria, bersaglieri e di milizia territoriale compivano una nuova brillante incursione sulla destra della Vojussa.

Passato il fiume fra Scefai e Recepai, i bravi territoriali assalivano e dopo accanito combattimento espugnavano il villaggio di Kuta

Contemporaneamente i bersaglieri occupavano Drizare la posizione di monte Gradist, ricacciando violenti contrattacchi fentati dall'avversario.

A sera le truppe compiuta la propria missione ritornavano sulla sinistra della Vojussa. Un riparto di bersaglieri lasciato sul Monte Trubes, vi restava indisturbato fino al pomeriggio del giorno 3, indi rientrava nelle nostre linee.

Furono presi al nemico 34 prigionieri, tutti regolari austriaci, e numerose casse di munizioni per artiglierie di cartucce e di viveri.

Firmato: CADORNA

6 settembre 1916

Albania: Una colonna mista di riparti delle tre armi eseguiva il giorno 4 una nuova incursione oltre Vojussa, nella zona a nord di Volona. Sboccate dalla testa di ponte di Ciffik-Idris, le nostre truppe assalivano e sconvolgevano le linee nemiche fra Samar e Frakuta, mentre una squadriglia di nostri velivoli bombar-

dava Fieri, sede di comando nemico.

Nel pomeriggio le truppe ritornarono indisturbate sulla sinistra del fiume, conducendo seco alcuni prigionieri presi al nemico. Un nostro "Farman" non è rientrato dalla incursione.

Firmato: CADORNA

7 settembre 1916

Albania : Nella giornata del 6 le nostre artiglierie dispersero nuclei che, adunati presso Hambari (destra della Vojussa), molestavano col fuoco le nostre linee.

Firmato: CADORNA

4 ottobre 1916

Albania : All'alba del 2 ottobre nostre truppe di terra e di mare, con la protezione e col concorso di forze navali, sbarcavano a Santi Quaranta.

Il giorno stesso una nostra colonna, partita da Tepeleni, con rapida marcia, raggiungeva Argirocastro e la occupava.

Il successivo giorno 3 da Santi Quaranta un nostro distaccamento si spingeva su Delvino e ne prendeva possesso.

Ovunque i nostri soldati furono festosamente accolti dalla popolazione.

Firmato: CADORNA

5 ottobre 1916

Albania : Il giorno 3, reparti della nostra Cavalleria, muovendo da Argirocastro, occuparono Giorgu-

cati e Episkopi, nella Valle del Drynos (Vojussa), mentre altri nuclei di Cavalleria, partiti da Delvino, stabilivano il collegamento col presidio di Argirocastro,

Firmato: CADORNA

10 ottobre 1916

Albania : Un nostro distaccamento occupò ieri Klisura, a sud-est di (Tepeleni), sulla Vojussa.

La notte sul 9 velivoli nemici volarono più volte su Valona lasciando bombe. Nè vittime nè danni

Firmato: CADORNA

11 ottobre 1916

Albania : Un nostro distaccamento partito da Argirocastro, occupò il giorno 9 Premeti, sulla Vojussa, sud-est di Hlisura, stabilente pronto collegamento con questo presidio-

Firmato: CADORNA.

20 ottobre 1916

Albania : Sui monti di Iskeria, all'est di Premeti, un nostro distaccamento occupò Ljaskoviki, sulla rotabile Giannina-Koritza

Firmato: CADORNA

10 maggio 1917

Albania : Nella giornata del 9, velivoli nemici tentarono incursioni sul nostro territorio, riuscendo a lan-

ciare qualche bomba, senza però fare nè danni nè vittime. Furono ricacciati dal fuoco delle batterie contraeree e inseguiti dai nostri aviatori in caccia.

Firmato: CADORNA

7 luglio 1917

Albania : Nella notte sul 6, aerei nemici che tentavano una incursione su Valona vennero respinti dal nostro fuoco antiaereo e dovettero allontanarsi senza poter recare alcun danno.

Firmato: CADORNA

9 luglio 1917

Albania : Nella serata del 7 una nuova incursione aerea su Valona venne respinta dal nostro fuoco.

Le numerose bombe lanciate dal nemico non produssero vittime nè danni.

Firmato: CADORNA

31 luglio 1917.

Albania : La notte sul 30 nostri esploratori, guardata la Vojussa ad est di Dorza, respingevano pattuglie avversarie infliggendo loro perdite e catturando armi e materiale

Firmato: CADORNA

5 agosto 1917.

Albania ; Il giorno 4, sulla sinistra della Vojussa un nostro nucleo esplorante, scontratosi con una gros-

sa pattuglia di austriaci la catturò al completo.

Firmato: CADORNA.

24 agosto 1917.

Albania ; Nella notte sul 22 in un vivace scontro sulla destra della media Vojussa, una nostra pattuglia annientò un riparto nemico. I pochi superstiti vennero fatti prigionieri.

Firmato: CADORNA

11 settembre 1917

Albania : Il giorno 10 nostri riparti, appoggiando le truppe francesi operanti in Val Devoli, espugnarono un trinceramento nemico sul medio Osum (sud-est di Berat) e catturarono prigionieri.

Firmato: CADORNA

30 ottobre 1917

Nella giornata di ieri è continuato il ripiegamento delle nostre truppe sulle posizioni stabilite.

La rottura dei ponti sull'Isonzo da noi effettuata e l'azione efficace dei nostri reparti di coperture hanno rallentato l'avanzata del nemico.

La nostra cavalleria ha preso contatto colle avanguardie nemiche.

Firmato: CADORNA

31 ottobre 1917

Nella giornata di ieri ebbero luogo scontri sulle colline di San Daniele del Friuli, lungo il Canale di

Ledra, a Pasiàn Schiavonesco e a Pozzuolo del Friuli.

Il valoroso contegno dei riparti di protezione e della Cavalleria ha permesso alle nostre truppe di continuare i movimenti per raggiungere le nuove posizioni di schieramento.

Firmato: CADORNA

1 novembre 1917

Nostre truppe, eludendo il piano dell'avversario con la rapidità della manovra, prontamente decisa, e ritardandone l'avanzata col valoroso contegno dei reparti di protezione, hanno compiuto, per quanto in condizioni strategiche e logistiche oltremodo difficili, il ripiegamento sul Tagliamento.

La 3. Armata, quasi al completo magnifico esempio di compattezza e di forza - la 1. e la 2. Div. di Cavalleria, specie i reggimenti Genova e Novara, eroicamente sacrificatisi e gli aviatori, prodigatisi instancabili meritano sopra tutti l'ammirazione e la gratitudine della Patria.

La scorsa notte, inutile sfogo di brutale malvagità velivoli nemici hanno bombardato Città indifese, ben lontane dalle linee di tappa, producendone qualche vittima tra la popolazione civile

Firmato: CADORNA

20 novembre 1917

Albania : All'alba del 18 sulla bassa Vojussa il nemico attaccò in forze la testa di ponte Ciflik-Ivriss:

dopo vivace combattimento fu obbligato a ritirarsi, lasciando nelle nostre mani un ufficiale e alquanti uomini di truppa.

Firmato: DIAZ

24 novembre 1917.

Albania : Nella notte del 23 tra la Vojussa e l'Osum, forze nemiche attaccarono la nostra linea a sud del Laftimia e vennero respinte.

Alcuni vantaggi parziali da esse ottenuti fra Monastir e Prezlosca furono annullati da nostri contrattacchi.

Firmato: DIAZ

27 novembre 1917.

Albania : Nella notte sul 26 il nemico forzò il passaggio dell'Osum fra Cipan e Kobkara (sud-est di Berat) attaccando le nostre bande albanesi ivi dislocate. Truppe regolari, prontamente intervenute, ricacciarono l'avversario infliggendogli forti perdite.

Firmato: DIAZ

29 novembre 1917.

Albania : All'alba del 28 tentativi di attacchi nemici alla confluenza della Susicza nella Vojussa vennero sanguinosamente respinti.

Firmato: DIAZ

7 gennaio 1918

Albania : A Monastir sull'Osum, un grosso riparto nemico, che attaccò all'alba del 6 le nostre bande al-

banese, venne messo in fuga dalle truppe regolari, prontamente accorse.

Firmato: DIAZ

7 aprile 1918.

Albania : Nel pomeriggio del giorno 5 sull'Osum grossi nuclei nemici che tentavano raggiungere la nostra linea di osservazione, vennero respinti con perdite.

Firmato: DIAZ

6 maggio. 1918

Albania : La notte sul 5 una nostra pattuglia, passata la Vojussa, sorprese un posto nemico presso Remzi, gli inflisse perdite e gli catturò prigionieri.

All'alba del 4 nostri apparecchi bombardarono obiettivi militari a sud di Fieri.

Firmato: DIAZ

21 giugno 1918

... Nella lotta che da più giorni si combatte sull'aspro terreno del Montello, si sono particolarmente distinti, oltre la brigata Pisa, le brigate di fanteria Aosta (5 e 6) e Mantova (113 e 114) i reggimenti di fanteria 3° (brig. Piemonte), 63° (brig. Palermo) 215° (brig. Tevere), 270 (brig. Aquila) 26 e 27 reparto d'assalto ed il 79° battaglione zappatori che, combattendo a fianco della fanteria confermò ancora una volta lo spirito di sacrificio ed il valore dell'arma del Genio. Squadroni dei lancieri di Milano (7°) e di Vitt. Emanuele II (10°) intervenendo arditi e decisi nella lotta ad occidente di

Zenson per arrestarvi il tentativo di sfondamento del nemico del giorno 19, hanno aggiunto nuove pagine alla storia gloriosa dei loro reggimenti e dell'arma di cavalleria.

L'aviazione, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, svolse ieri la consueta attività. Undici velivoli nemici vennero abbattuti. Per la prima volta gli aviatori nostri e alleati ebbero a compagni di bravura piloti americani, che, appena giunti sulla nostra fronte hanno voluto partecipare alla battaglia.

Il valoroso maggiore Baracca, che aveva raggiunto la sua 34ª vittoria aerea, il giorno 19 corr. non ha fatto più ritorno da eroico volo di guerra.

Firmato: DIAZ

8 luglio 1918

Albania: Il mattino del 6 nostre truppe, collegate ad oriente con truppe francesi, hanno iniziato tra la costa e la valle del Tomoriza una operazione tuttora in pieno e soddisfacente corso di svolgimento. I prigionieri finora affluiti ai posti di concentramento superano i mille tra i quali 50 ufficiali.

Firmato: DIAZ

9 luglio 1918

Albania : La nostra azione procede all'ala sinistra.

Dopo violenta preparazione di fuoco, alla quale concorsero efficacemente monitori della marina britan-

nica, le fanterie, muovendo dalla bassa Vojussa espugnarono in aspra lotta le alture tra Levani ed monastero di Pojani, mentre la cavalleria, passando tra le pendici occidentali della Malakastra ed il mare, piombava arditamente sul tergo del nemico ed interrompeva a Matani i ponti sul Semen. Fieri è caduta nelle nostre mani.

Al centro, le fortissime porzioni di Cafu Glavs e Corocaf, strenuamente difese dal nemico, sono in nostro possesso.

Alla testata del Tomoriza ci siamo impadroniti delle contese alture di Cafu Devris.

Gli aeroplani nostri e britannici danno prezioso contributo alla lotta.

Il numero dei prigionieri è salito a 1600. E' segnalata la cattura di cannoni, aeroplani e mitragliatrici in numero imprecisato e di abbondante bottino.

Firmato: DIAZ

10 luglio 1919

Albania Le nostre truppe, raggiunto ad occidente il basso e medio Semen e ampliato ad oriente il possesso delle alture di testata del Tomoriza, avanzano al centro a cavallo dell'Osum respingendo l'avversario

Firmato DIAZ

11 luglio 1918

Albania: L'avversario, attaccato di fronte dalle

fanterie e minacciato a tergo dalla Cavalleria arditamente lanciata lungo il Semen, ha ripiegato precipitosamente a nord di questo fiume distruggendo ed incendiando magazzini e depositi. Le nostre truppe, passate le sue retroguardie, sono entrate in Berat e procedono al rastrellamento della vasta zona conquistata, dove vagano ancora numerosi nuclei di copertura e drappelli di nemici dispersi.

Il contegno delle valorose truppe del XVI Corpo d'Armata nelle giornate dal 6 al 10, rese difficili, oltre che dalla resistenza nemica, da disagi e fatiche, è stato veramente ammirevole. La loro grande aggressività ha contribuito a mantenere le nostre perdite nei limiti relativamente assai lievi. L'avversario ha perduto molti uomini. I prigionieri finora contati superano i 1600.

Parecchi cannoni, molte mitragliatrici e munizioni, considerevole quantità di materiale bellico che non ha potuto essere asportato nè distrutto, sono caduti nelle nostre mani.

Firmato: DIAZ

12 luglio 1918

Albania: È continuato il rastrellamento del terreno conquistato nei giorni scorsi e la raccolta del bottino.

Vennero accertati finora tre cannoni di medio calibro, otto cannoni da montagna e quattro cannoni da trincea e due bombarde.

Firmato: DIAZ

13 luglio 1918

Albania: Le nostre truppe tengono il contatto con la prima linea avversaria a nord del Semeni; ad oriente del Basso Devoli (nord di Berat) colonne nemiche in ritirata vennero nella notte sul 12, attaccate e disperse da nostri riparti.

Tra Semeni e Vojussa seguita il rastrellamento del terreno e la raccolta del bottino. Il numero di prigionieri austriaci da noi catturati dal giorno 6 supera i 1800, tra i quali 61 ufficiali.

Firmato: DIAZ

21 luglio 1918

Albania: Le nostre truppe, avanzando nell'arco del Devoli, hanno espugnato la Quota 1071 sulla cresta dei Mali Siloves catturandovi prigionieri. Truppe francesi, avanzando a cavallo del Devoli, hanno concorso all'azione.

Complessivamente il numero dei prigionieri fatti in Albania nelle operazioni in corso, sino al 19 è di 2167.

Vennero catturati: 10 cannoni di medio calibro, 16 da campagna e montagna e 4 da trincea, 2 bombarde, 38 mitragliatrici, 260 fucili, varie migliaia di casse di proiettili di artiglieria e decine di migliaia di munizioni da fucile, 6 aeroplani, 387 carri, inoltre ferrovie da campo, teleferiche, impianti completi telegrafici e telefonici, abbondanti depositi viveri materiali da guerra.

Firmato DIAZ

22 luglio 1918

Albania: Le nostre truppe continuano a guadagnare terreno nell'arco del Devoli.

Vennero catturati un centinaio di prigionieri e sette mitragliatrici

Firmato: DIAZ

23 luglio 1918

Albania: Nell'arco del Devoli, a nord di Berat, continuando l'avanzata lungo la cresta del Mali Siloves, espugnammo l'altura di Quota 900. Più ad oriente, unità francesi occuparono le alture di riva sinistra dell'Holtan. I nostri avamposti al ponte di Kuci respinsero parecchi attacchi avversari, catturando prigionieri e mitragliatrici.

Firmato: DIAZ

26 luglio 1918

Albania: Nella giornata del 24 colonne avversarie assalirono due volte, con grande violenza, le nostre posizioni di Ardenica, a nord del basso Semeni: furono sempre ributtati e subirono gravi perdite. Lo stesso giorno un'altra colonna, passato il Semeni a oriente di Kuci, riuscì a far indietreggiare alquanto i nostri avamposti, ma un energico contrattacco eseguito la mattina del 25 la ricacciò sul fiume.

Firmato: DIAZ

27 luglio 1918

Albania : Sul Semeni, presso il ponte di Kuci, nella giornata di ieri continuò il combattimento, Il nemico ricevuti rinforzi, attaccò ripetutamente per respingerci dal fiume, ma fu sempre battuto e subì perdite gravissime.

Catturammo un centinaio di prigionieri e qualche mitragliatrice. Un tentativo avversario di forzare il passaggio del Semeni, più volte ad ovest presso Jagodina, fallì. Nell'arco del Devoli sulle pendici occidentali del Mali Siloves, respingemmo una colonna che avanzava all'attacco dell'altura di Quota 760.

Firmato: DIAZ

29 luglio 1918

Albania; Sul Semeni, al ponte di Kuci, nuovi tentativi di avanzata nemica vennero ieri sanguinosamente respinti.

Firmato: DIAZ

30 luglio 1918

Albania: Compiuta la sistemazione delle linee di resistenza le nostre truppe avanzate sul Semeni e ad oriente dell'Osum Devoli hanno rallentata la pressione contro le truppe nemiche. L'attività combattiva è perciò sensibilmente diminuita.

Firmato: DIAZ

2 agosto 1918

Albania : Nel giorni scorsi cessata l'attività combattiva sulle linee avanzate, le nostre truppe di copertura, in relazione all'andamento dei lavori di rafforzamento, sono state in più punti ravvicinate alle posizioni di resistenza. Nella giornata di ieri reparti nemici in ricognizione vennero sanguinosamente respinti dai nostri avamposti e lasciarono nelle nostre mani 3 ufficiali e uomini di truppa.

Firmato: DIAZ

3 agosto 1918

Albania: Nella giornata del 2 truppe avversarie che avevano passato il Semeni presso Jagodina (a nord est di Fjeri) vennero attaccate sul fianco da nostri reparti di fucilieri e di cavalleria e disperse con gravi perdite. Furono catturati 151 prigionieri.

Forti nuclei esploranti che tentavano avvicinarsi alla nostra posizione a nord di Berat vennero prontamente fuggiti dai nostri avamposti.

Firmato: DIAZ

4 agosto 1918

Albania : L'attività combattiva si è ieri limitata a qualche nostra raffica di fuoco che mise in fuga nuclei nemici a nord di Berat.

Firmato: DIAZ

7 agosto 1918

Albania : Sul Semeni la nostra cavalleria in ricognizione, avvistata una colonna nemica, l'attacò brillantemente e la disperse. L'avversario lasciò molti caduti sul terreno ed ebbe catturati 72 uomini e 5 mitragliatrici.

Firmato: DIAZ

12 agosto 1918

Albania ; Il giorno 10 sul Semeni obbligammo l'avversario a sgombrare la testa di ponte Jagodina (a nord est di Fjeri) e a ripassare (e sulla destra del fiume.

Ieri a nord-ovest di Berat, ripartì nemici che tentavano avvicinarsi alle nostre posizioni furono respinti ed inseguiti.

Firmato: DIAZ

19 agosto 1918

Albania : Cavalleggeri italiani in ricognizione sul basso Semeni dispersero esploratori austriaci, catturando un ufficiale ed alquanti gregari.

Firmato: DIAZ

23 agosto 1918

Albania ; Ieri all'alba il nemico attaccò le nostre linee avanzate del basso Semeni alle alture di Mali Tomorica. All'ala sinistra (Basso Semeni) venne nettamente respinto. Al centro (sud di Jagodina) riuscì inizialmente a progredire alquanto, ma venne prontamen-

te arrestato. A destra (ovest di Quota 1150) obbligò un nostro posto avanzato a ripiegare.

Gli attacchi ripetuti nella giornata, vennero ovunque respinti. Alcune decine di prigionieri restarono nelle nostre mani.

Firmato: DIAZ

24 agosto 1918

Albania : Nella giornata di ieri il nemico, sostenuto da numerose artiglierie, rinnovò gli attacchi in forze contro la nostra occupazione avanzata dal basso Semeni alle alture di Mali Tomorica. All'ala sinistra (basso Semeni) venne respinto e contrattaccato sanguinosamente presso Pelova.

Firmato: DIAZ

25 agosto 1918

Albania : Nella regione del Semeni l'attività combattiva continua notevole. Ieri numerose forze nemiche hanno attaccato ripetutamente la nostra occupazione avanzata a nord di Fjeri, ma vennero sempre respinte con gravissime perdite.

Firmato: DIAZ

26 agosto 1918

Albania ; Il nemico dopo gli scacchi sanguinosi subiti nella mattina del 24, non ha rinnovati i suoi attacchi. In conseguenza le nostre truppe mobili, dislocate nella regione Semeni - Osum, avendo brillantemente assolto il proprio mandato arrestando per più

giorni le soverchianti forze avversarie, nella notte e nella giornata del 25 sono rientrate indisturbate nelle linee apprestate a difesa.

Firmato: DIAZ

28 agosto 1918

Albania : Nella mattina del 27, cavalleggeri italiani, in esplorazione a sud del basso Semeni, misero in fuga reparti nemici catturando prigionieri. Nella giornata squadriglie di aerei britannici mitragliarono con successo le prime linee nemiche ed effettuarono micidiali bombardamenti nelle retrovie.

Firmato: DIAZ

14 settembre 1918

Albania : Nella giornata del 13 nostre pattuglie di fanteria e Cavalleria, appoggiate da mitragliatrici blindate, fecero una ricognizione ad ovest di Fjeri, catturando 23 prigionieri fra cui un ufficiale. Sul resto della fronte nulla di notevole.

Firmato: DIAZ

19 settembre 1918

Albania ; Nella zona a nord di Pojani (tra Fjeri e il mare) nostre pattuglie in ricognizione sostennero piccoli scontri del nemico, facendo qualche prigioniero.

Firmato: DIAZ

29 settembre 1918

Albania : Nel corso di ardite ricognizioni nella valle della Janiza e nella regione a sud di Berat, nostri nuclei impegnarono vivaci combattimenti con reparti nemici di occupazione avanzata e riuscirono a sopraffarli, catturando complessivamente 2 ufficiali e 52 uomini di truppa.

Firmato: DIAZ

3 ottobre 1918

Albania : Nella giornata del 1. ottobre le nostre truppe hanno iniziato una energica avanzata nel settore fra il mare e l'Osum.

Con celere marcia, e vincendo la resistenza di nuclei nemici, le nostre colonne avevano occupato a sera il villaggio di Fjera, la linea del Semeni da Sterbasi al ponte di Metali, le alture fra la Janica e la Buvalica e quelle dello Zitom, sulla sinistra dell'Osum.

Nella giornata di ieri l'avanzata si è estesa a tutto il settore a cavallo dell'Osum: le nostre avanguardie, oltrepassata la linea Dobronic-Corbadzys, si avvicinano a Berat.

Il nemico ripiega rapidamente, cercando di sottrarsi all'inseguimento ed incendiando i suoi magazzini.

Tuttavia abbiamo catturato prigionieri e ci siamo impadroniti di grande quantità di materiali.

Aeroplani britannici hanno bombardato efficacemente le linee di comunicazioni lungo lo Scumbi ed hanno mitragliato da bassa quota il campo d'aviazione.

ne di Tirana, abbattendo in combattimento un'apparecchio da caccia avversario,

Firmato: DIAZ

4 ottobre 1918

Albania: Su tutta la fronte tra il mare e la montagna di Tomorica è continuata nella giornata del 3 la marcia in avanti delle nostre truppe.

All'ala sinistra una colonna, varcato il Semen, ha avanzato celermente attraverso la piana del Muzakja su Ljusna, importante centro logistico del nemico.

All'ala destra altre colonne occupata Berat, puntano nella direzione di Elbassan, lungo la valle del Devoli.

Firmato: DIAZ

18 ottobre 1918

Albania: L'avversario, incalzato da presso dalle truppe italiane, è in ritirata sull'Isni. Parecchie centinaia di prigionieri italiani sono stati liberati. In Val Prera, a nord di Vorra (15 Km. a nord-ovest di Tirana), bande d'insorti albanesi hanno tagliato la strada ed inflitto rilevanti perdite alle retroguardie nemiche.

Firmato: DIAZ

30 ottobre 1918

Albania: Le truppe italiane, battute le retroguardie nemiche, hanno occupato S. Giovanni di Medua e avanzano su Scutari.

Firmato: DIAZ

1 novembre 1918

... Le divisioni di Cavalleria, annientate le resistenze nemiche sulla Livenza e ristabiliti i passaggi, marciano sul Tagliamento. . .

Firmato: DIAZ

2 novembre 1918 ore 12

... Nella pianura, le divisioni di Cavalleria agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino, superate continue resistenze nemiche a Castello di Aviano, a Rovereto in piano, a San Martino e a San Quirino, hanno occupato Pordenone e sorpassato il Cellina e il Meduna. Il reggimento Savola Cavalleria (3) brillantemente caricando, si è particolarmente distinto.

Più a sud la X e la III Armata ripresa l'Avanzata, proseguono verso oriente.

Firmato: DIAZ

3 novembre 1918 ore 12

Sul Tagliamento la Cavalleria, validamente appoggiata dalle batterie a cavallo e dai bersaglieri ciclisti, sostiene e vince gloriosamente aspri combattimenti contro l'avversario, che sorpreso di qua dal fiume, si batte con grande accanimento. La seconda brigata, coi reggimenti Genova Cavalleria (4) e Lancieri Novara (5) e il reggimento Saluzzo (12) si sono particolarmente distinti per l'ardimento e il valore dimostrati.

Meritano l'onore della citazione il primo gruppo di Cavalleggeri di Padova (21) della IV Armata, il quarto gruppo alpino e il 29 reparto di assalto del XXIX Cor-

po d'Armata, primi entrati in Rovereto e il reggimento esploratori ceco-slovacco (39) che dal marzo combatte fianco a fianco delle nostre truppe.

Gli aviatori nostri ed alleati mantennero brillantemente invariata la loro eccezionale attività.

La cifra totale dei prigionieri accertati raggiunge i 100 mila; quella dei cannoni accertati supera i 5200.

Firmato: DIAZ

3 novembre 1918 ore 19

Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste.

Il tricolore sventola sul Castello del Buon Consiglio e sulla Torre di S. Giusto.

Punte di Cavalleria sono entrate in Udine.

Firmato: DIAZ

4 novembre 1918

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re - Duce Supremo - l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una ceco-slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29 Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle

armate nemiche del Trentino travolte ad occidente dalle truppe della settima Armata e ad oriente da quelle della Prima, Sesta e Quarta, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della Dodicesima, dell'Ottava, della Decima Armata e delle divisioni di Cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta Terza Armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e presso che per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Firmato: DIAZ

9 novembre 1918

Ieri venne occupato il passo di Reschen.

Le relazioni che pervengono al Comando Supremo riconfermano il magnifico slancio e il valore dimostrato da tutte le nostre truppe di ogni arma, corpo e ser-

vizio. Sono segnalati per l'onore di particolare citazione i battaglioni alpini Pieve di Cadore di Exilles, l'11 battaglione bersaglieri ciclisti, il reggimento Lancieri di Mantova e la settima squadriglia automitragliatrici blindate.

Firmato: DIAZ

FIERI

**NOME INDIMENTICABILE DI VITTORIA E DI MORTE
DI SACRIFICIO E DI FEDE**



Alla Signora Maria D'Andrea
Via S. Sebastiano, 47 - Napoli



Zona Guerra 26 Agosto 1917

Cara Mamma

Mi dicono che sono pazzo! Non è meglio morire
compiendo il proprio dovere?

Non rimpiango il sacrificio, ho combattuto aspra-
mente. Finirò di lasciare la mia pellaccia. . .

Giovanni

FIERI 6 - 7 Luglio 1918

Dalla *Sera* di Milano del 6 luglio 1929:

Una serie di operazioni coronate da successo, compiute con perseverante ardimento nell'aspra zona, compresa tra il lago di Okrida e la Vojussa, aveva finalmente reso possibile nel luglio 1918 di realizzare un'avanzata sul fronte nord del nostro campo trincerato di Valona, tale da renderci padroni dell'importante minacciosa catena della Malakstra. Per quanto questo rappresentasse solo il settore occidentale del grande attacco preparato, su di un fronte ampio quanto quello della grande battaglia del Piave, pure, per la configurazione dei luoghi forti per natura e per il potente apprestamento con trincee, mitragliatrici e cannoni, la conquista della Malakstra, oltre un fiume inguadabile ed una larga rasa pianura, si poteva prevedere eccezionalmente sanguinosa e difficile, mediante un semplice attacco frontale.

La partenza

Data però la natura della guerra di Albania, dove, in mancanza di strade nell'ampio territorio, rese necessariamente piccola la densità relativa delle truppe, la Cavalleria, che già a lungo aveva montato vigile guardia all'ampia pianura paludosa della Vojussa, poteva riprendere per la prima volta nella guerra d'Italia, il suo classico ufficio degli improvvisi assalti nelle lontane retrovie nemiche, interrompendo ai ponti le linee vitali dell'esercito avversario e suscitando a tergo di essi il panico con l'impeto delle cariche e le sciabolate furibonde.

Per ottenere questo occorreva spingersi per una profondità di venti chilometri nelle linee nemiche all'inizio della battaglia, girando fra il mare e le colline oltre le nostre colonne di attacco.

Silenzioso nella notte stellata e senza luna, il Reggimento Cavalleggeri di «Catania» rafforzato di mezzo Reggimento Cavalleggeri «Lucca» e di uno squadrone di N. F. denominato

«squadrone Sardo», alle ore 22 del giorno 6 luglio lasciava gli accantonamenti di Zerkovina, località a circa 20 chilometri a nord di Valona, si poneva in marcia agli ordini del colonello Cesare Bonati. Il ponte di barche improvvisamente gettato sull'ampia corrente della Vojussa, che poteva costituire un pericoloso passaggio, fu passato rapidamente al pallido chiarore della notte. Le vedette austriache lontane non videro nulla e non udirono il sordo rumore degli zoccoli sullo spesso strato di arena onde erano stati ricoperti i tavoloni del ponte; e la colonna sfilò fino alle luci dell'alba, nascosta nella notte degli alberi.

Col sorgere del sole, la colonna, raggiunta la libera pianura erbosa che fascia i piedi della Malakstra, finalmente poteva procedere in una formazione ammassata con rapida andatura.

Contro le posizioni nemiche si scatenavano intanto con sincro impeto, dal cielo il bombardamento degli aeroplani, dal mare il rombo delle potenti artiglierie dei monitori

britannici, dalla pianura, dalle boscaglie d'oltre Vojussa, il martellare rapido dalle nostre artiglierie terrestri, mentre dalle siepi alla base delle colline dove erano giunti strisciando, irrompevano all'attacco con travolgente impeto i fanti della rinnovata Brigata "Verona", i meravigliosi veterani della Vojussa.

L'attacco improvviso

I mitraglieri austriaci, balzati esterefatti dal sonno verso le loro armi, videro passare al largo, verso occidente, ordinata, rapida, minacciosa la grande colonna aggirante della Cavalleria e si sentivano vinti forse anche prima che la mortifera arme fosse loro strappata di mano dai magnifici fanti della brigata « Verona » che, con la conquista del bel colle romano di Apollonia, vendicavano la morte del loro amato comandante colonn, Pavia, caduto durante l'assalto. Ardeva sempre la battaglia delle fanterie ai piedi della Malakstra, mentre gli squadroni procedevano decisi per le campagne fiorenti verso Pieri, la capitale di guerra

delle forze austriache occidentali.

A questa però avevano già suonato sveglia di terrore una pioggia di bombe dal cielo, inattese, gigantesche dal mare lontano, e il simultaneo grido di allarme dei telefoni delle linee di fanteria

Un altro cavaliere, intanto, seguiva nelle vie del cielo l'audace colonna dei cavalieri vegliando a difesa su di essa da eventuali attacchi di aeroplani nemici. Ma non furono gli aeroplani austriaci ad attaccare; furono gli squadroni italiani che irrupero inaspettati e terribili fra gli hangars e i velivoli pronti a spiccare il volo verso la battaglia. Dinanzi al balenare delle sciabole, vinti dal panico, non comprendendo come la Cavalleria Italiana avesse potuto piombare inosservata loro addosso meccanici ed aviatori si arrendevano senza resistenza.

Uno tentò di fuggire a volo fu raggiunto ed atterrato da un colpo di mitragliatrice: fulminato, cadde da pochi metri d'altezza un altro aviatore che giungeva dalle linee di com-

battimento ignaro di tutto.

I comandi accecati

Inutilizzati tutti gli apparecchi del campo, cioè accecati i comandi nemici, la colonna si lanciò verso il più arduo compito di rompere le retrovie del nemico che, battuto sul fronte della Malakstra occidentale, non poteva che ritirarsi per l'unica strada del ponte di Metali. Evidentemente il comando austriaco, fin dal primo sentore delle propozioni dell'attacco, capì che la resistenza era impossibile; carreggi carichi dei più diversi materiali ingombravano la strada della ritirata, lunghi treni Decauville erano pronti a muovere verso il nord. Non furono a tempo. Conducenti ed automobilisti, travolti dall'impeto delle cariche, rovesciarono nei fossi i loro veicoli, aumentando la confusione e la ostruzione delle strade ed anche essi venivano presi prigionieri. Sempre agendo di sorpresa, a marcia rapidissima, con qualche carica isolata, i cavalieri avanzando piombano sopra gli accantonamenti, risvegliati dal rombo

delle nostre artiglierie, e nel breve spazio intercedente il campo di aviazione, e il torrente Janizza, affluente al Sementi, si rastrellano circa duemila austriaci sbucati da ogni angolo, per chiudersi l'un con l'altro che cosa succeda. Incamminata anche questa cospicua preda verso Valona, i cavalieri si spingono verso l'obiettivo principale loro assegnato, che è quello di far saltare il ponte di Metali sul Sementi per tagliare la principale strada di ritirata.

Ma sul ponte di Metali la resistenza nemica, sicura, per l'ostacolo dei fianchi, si risveglia, si riorganizza e rapidamente si intensifica, crepitando e crescendo rapidamente di numero le raffiche delle mitragliatrici nemiche e si espandono nell'aria le nuvolette degli shrapnels ad impedire la distruzione del ponte. Ma da improvvisate trincee impavida scoppia la moschetteria dei cavalieri appiedati e le mitragliatrici a cavallo (arma nobilissima e potente che in questa specie azioni di guerra decide le azioni) rapidamente appostate impegnano con le austria-

che il mortale duello, attendendo a piè fermo la controffensiva austriaca che si disegnava sempre più violenta, respingendo più volte decise ondate di assalto di riorganizzati battaglioni galiziani ed ungheresi

Sciabolate per le vie di Fieri

Mentre la resistenza austriaca sul Semenì cominciava ad affievolire, altri squadroni intanto irrompono in Fieri. Nell'interno dell'abitato gli squadroni irrompono verso la piazza principale. Dagli uffici, dei depositi di materiali sbucca esterefatto il personale dei comandi, escono perfino quattro dattilografe ivi addette e vengono allontanate verso il campo provvisorio di concentramento. Benchè il generale, comandante la piazza, insieme ad una sua sedicente moglie ed agli altri ufficiali superiori, ai primi colpi di cannone abbia creduto prudente trasferirsi sulla riva destra del Semenì. La resistenza in Fieri è vivissima. Da tutte le cantonate, dalle porte dalle finestre piovono proiettili e bombe a mano mentre le mitragliatrici sgranano.

Allo sbocco di una via un altro gruppo di soldati alza anch'esso le mani; ma è l'abituale tradimento, l'atto di resa è a mascheramento di un getto di bombe a mano, che continua sempre più violento contro i nostri cavalieri che rispondono a sciabolate e a colpi di moschetto, ritirandosi dal dedalo di strade verso un più ampio campo di manovra. E' questo il momento delle nostre maggiori perdite. Tutti gli ufficiali di uno squadrone sono caduti. Cariche furiose si susseguono senza pausa.

Troppo forte però è lo scompiglio di Fieri perchè possa continuare questa favilla di lotta. Sul ponte della Malakstra intanto, mercè il brillante attacco avvolgente della Cavalleria, la battaglia incalzava e facilmente procedeva vittoriosamente. Ormai la completa disfatta austriaca era certa. Da Fieri l'annuncio dell'occupazione della città e di tutte le retrovie da parte della Cavalleria italiana, deve essere stato dal nemico subito comunicato d'urgenza all'intera linea di combattimento sino a Berat, con

l'ordine dell'immediata ritirata per evitare che colonna ancora operanti sulla Malakstra orientale venissero private da ogni via di ritirata. Ma le colonne, scorte dagli occhi vigili dei nostri aeroplani, in crociera, furono segnalate alla colonna di Cavalleria che, con cosciente olocausto e leggendarie cariche, le costrinse alla resa.

Una fama usurpata

Godeva grande fama presso i nemici uno squadrone di Cavalleria austro-albanese il quale aveva spesso tentato dei raid contro le nostre linee. Però esso, benchè avvistato dai nostri nella laguna di Soli, si era questa volta ben guardato di ostacolare la fulminea avanzata della nostra Cavalleria, limitandosi più tardi a sbucare fuori qua e là per attaccare piccole scorte di convogli, ma sempre con meschini risultati giacchè i nostri cavalieri, non solo reagirono vittoriosamente, ma finirono col farlo tutto prigioniero.

A Durazzo i comandi austriaci avevano trepidato per la profonda e fulminea avanzata

della Cavalleria annunciata dalla turba atterrita dei fuggiaschi; una seduta segreta della Camera austriaca chiedeva urgenti provvedimenti per la difesa della zona albanese pericolante.

Non è inutile completare il quadro cogli apprezzamenti che dell'azione della Cavalleria in quella giornata, ha formulato il più autorevole degli scrittori militari tedeschi, cioè il generale Schwarte, nel quinto volume della sua opera *Die grosse Kriege*. Vi si leggono le seguenti parole: «L'opera della Cavalleria Italiana era terminata con rudi perdite *determinando però l'esito della giornata*».

L'eco delle giornate di Fieri, la notizia dell'occupazione di questo paese e del ponte sul Sementi subito propagate, la cattura del comando di brigata, la perdita dell'unica linea di ritirata, *produssero un effetto addirittura catastrofico su tutto il fronte*. Sotto l'impressione di questi avvenimenti e dei continui allarmi (ogni comunicazione era interrotta) anche le altre parti del fronte della Vojussa si ritirarono verso il nord.

La batteria di montagna che si trovava presso questa località (quella verso Fieri) fu fatta saltare, come pure una parte delle batterie di cannoni non trasportabili per mancanza di someggi: in tutto dei grossi calibri andarono perduti 15 pezzi; e più oltre ancora:

« . . . aggiungersi a ciò l'impressione della catastrofe di Fieri dipinta con incredibile fantasia: ed il terrore ispirato della Cavalleria che, dopo molte settimane, dominava ancora gli animi. »

Queste affermazioni pare debbono fare riflettere coloro che, da un esame superficiale degli avvenimenti della recente guerra su taluni scacchieri, traggono argomento per escludere che, di fronte agli accresciuti mezzi di distruzione ed alle organizzazioni difensive del terreno, la Cavalleria possa trovare utile impiego sul campo di battaglia.

Ten. FERNANDO MORLACCHI

DOCUMENTI

"UCCIDERE E FARSI UCCIDERE."

dal "DIARIO DI UN CAVALLEGGERO."

. . . . e marciando un pò a piedi un pò a cavallo giungemmo a Fleri; chi non conosce Fleri? Prendemmo i nemici a sciabolate, a sassate, a pugni, a schiaffi e a colpi di moschetto.

Avanzammo verso il Fiume della Vojussa in una notte buia, attraversammo il ponte costruito dai bravi Genieri per il passaggio della Cavalleria, e in quella notte terribile, fummo in cerca del nemico per la pianura del Boschetto, Pojano, Monte Kuci, io ero vicino al Maresciallo Stampacchia, montavo la cavalla Orsa, invisibili nell'oscurità sotto un cielo completamente nero e senza stelle.

All'alba, l'Artiglieria nemica puntò su noi, le squadriglie ronzavano, accolte dal rombo fragoroso delle nostre batterie antiaeree. Avrei tanti episodi da raccontare, parlano invece i molti documenti in mio possesso, perciò il ricordo è sempre vivo, Piange il mio cuore per

quelli che non tornarono sacrificandosi per la grandezza della Patria. Mentre i combattimenti si susseguono uno dopo l'altro . . . »

dalla rievocazione del Ten. Morlacchi

. . . Ma quanto sangue generoso, quanto eroismo! La colonna che aveva marciato nel buio e nel silenzio, girando fra il mare e le colline, sorprendendo i piccoli posti, impedendo alle vedette di suscitare allarmi, raggiunta la libera pianura, sbucava improvvisamente nella Laguna di Soli. In ogni cuore fremeva impaziente il desiderio di battaglia. La colonna galoppava compatta, sebbene ormi il sole fosse alto, mentre dalle siepi alla base delle colline, dove erano giunti strisciando, i fanti irrompevano all'attacco con impeto travolgente. E fu la battaglia.

Dal mare e dai monti le artiglierie associavano l'azione. il nemico resisteva accanitamente aggrappato, sgranando il rosario delle sue

mitragliatrici, quand'ecco, minacciosa la colonna aggirante della Cavalleria, con galoppata irresistibile, giungere alla capitale di guerra delle forze austriache: Fieri. Gli squadroni italiani irrupero inaspettati e terribili fra gli hangar e i vellvoli, pronti a spiccare il volo. Tutto il campo fu nostro e gli apparecchi inutilizzati.

Altri squadroni al ponte di Metali sul Semen, e nell'abitato di Fieri, si coprono di gloria lottando a sciabolate contro la accanita resistenza opposta dalle finestre, dai tetti, dalle porte. Finalmente, raggiunto un più vasto campo di manovra, le cariche si susseguono senza pause e con cosciente olocausto i nostri cavalieri costrinsero il nemico, incalzato dallo slancio irresistibile delle fanterie, alla resa.

Gli squadroni, dopo poche ore di riposo, esultanti per il grande successo, sono nuovamente lanciati a più lontani compiti, molto più profondamente in terreno nemico collegando al limite dell'impervia catena di montagne l'azione dell'attacco orientale anch'esso trionfante.

lettera spedita da Fieri a Luigi d' Andrea

Fieri 27 Luglio 1918

Carissimo Luigino

Già da tempo volevo scriverti una lettera, ciò che mai ho fatto durante la mia permanenza in Albania, ma visto che i giornali parlano apertamente del valore del nostro Esercito in Oriente e specialmente delle belle azioni svolte dalla Cavalleria, voglio scriverti esattamente come ho passato la giornata di ieri, festa di S. Anna, che non dimenticherò.

La sera del 25 luglio dopo un' asprissimo combattimento con perdite di uomini e cavalli, ho ricevuto ordini dal mio Capitano per stabilirmi in 2.^a linea a riordinare il giornale di contabilità e vari documenti importanti. Infatti alle 6 del giorno 26 eccomi a cavallo, e mi avviavo verso la linea meno battuta e sicura dal piombo nemico. Il tempo era magnifico, un

caldo da morire, e sotto il tiro del cannone nemico m'incamminavo con il mio cavallo già zoppo e malandato nascondendomi fra i cespugli ed i boschi pure di arrivare al posto designato dal mio Capitano; ad un tratto, in mezzo ad una pianura di vastità addirittura da meravigliarsi «*Tagodina*» venni assalito dalla cavalleria nemica, i colpi fischiavano dovunque e dopo appena mezz'ora di galoppo uccisero il mio povero cavallo. Rimasto solo vidi lontano un' autoblindata che veniva in mio aiuto; e così tornai allo squadrone incolume.

Per spiegazioni più esatte puoi parlare al mio amico il quale, oltre a consegnarti la presente, t'illustrerà i fatti minuziosi che per mancanza di tempo non posso spiegarti.

Baci a tutti: alla mamma, sorelle e Papà
tuo fratello Giovanni.

ORDINI DI SERVIZIO

2 Agosto 1918

Caro D'Andrea

Sono molto migliorato, il povero Sorci è stato ferito alla gamba destra, i sanitari sperano di non tagliarla, raccontami un pò come finì la giornata di ieri, dopo la furiosa battaglia, oltre a Montesi, Cavedina e Maccari del nostro squadrone quanti altri perirono?

ti saluto

Maresciallo Viale

8 Agosto 1918

Egregio Sergente

Metterò con Lei il soldato Moschetti, sarà a riposo, non dovrà fare governo nè altri lavori, ma lasciarlo libero nelle ore in cui si sente bene, di andare in giro per preparare qualche cosa per la mensa.

Saluti

Ten. Medico Bernardi

26 Agosto 1918

Caro D'Andrea

Grazie della situazione e davvero sconsolante! Teniamo duro più che si può. Anch'io sono sfinito e non so come vado avanti.

Mille saluti e ringraziamenti

L. Antonini

27 Agosto 1918

Caro D'Andrea

Questa sera alle 18 andrò di avamposti con il mio squadrone di 26 uomini rimasti, e per cui non potrò scriverti questa sera, nè domani. Spero che almeno tu ed il Tenente Schejola terrete duro più che potete contro la fanteria nemica. Vi faccio i miei più vivi auguri.

Saluti di buona fortuna

L. Antonini

29 Agosto 1918

Caro D'Andrea

Come va la salute? spero bene ed am-

miro gli sforzi che fai per continuare il servizio, anche il Signor Maggiore Gavazza e contentissimo di avere questi bravi ragazzi.

Mandami subito Valdonio con filo di ferro per costruire trincee

Saluti cordiali

Capitano L. Antonini

2 Settembre 1918

D'Andrea carissimo

. . . Invierò presto Valdonio costì per impraticarsi del giornale che dovrà tenere in caso disgraziato di tua malattia. Spero tuttavia che terrai duro e ti sarò grato della volontà che hai sempre dimostrato finora. . .

Saluti

Capitano L. Antonini

13 Settembre 1918

Caro Sergente

Oggi è andata benissimo ma non ne possiamo più, anche il Maggiore sta male, rac-

comando i nuovi complementi arrivati, domani farai partire due pattuglie per dare il cambio al 5. squadrone. Se possibile fare spesa foraggio con il carro bagaglio e inviarlo a Tulas.

Saluti e congratulazioni per il meritato nuovo grado

L. Antonini

14 Settembre 1918 ore 9

Caro D'Andrea

Come vede abbiamo prelevato ottima carta da scrivere dagli austriaci, con questa, mi prepari Lei la proposta per Valdonia a Caporale; ha sempre lavorato splendidamente, se lo merita.

Mi mandi presto Valdonia lo sto bene, ma sono esaurito di mente.

Saluti

L. Antonini

27 Settembre 1918

Egregio D'Andrea

Mio fratello ed io c'imbarcheremo doma-

ni per l'Italia. Non puoi credere il nostro distacco come ci addolora pensando di lasciare lo squadrone e tutti voi. Ricorderò sempre quelle giornate di cariche nel boschetto.

Al Maggiore Gavazza sono sempre tre i cavalli uccisi? Siete sempre a contatto con gli austriaci?

Saluti

Ten. Falzoni

Ospedaletto da Campo 024 - Panajà 11-10-918

Carissimo Nino

Desidero essere informato riguardo la nostra partenza per raggiungere Penkova a frequentare il corso allievi ufficiali dei Bombardieri.

Mi specificherai pure il giorno che dobbiamo partire. Arrivederci presto.

Saluti affettuosi

Agliastro

LUGLIO - OTTOBRE 1918

Parteciparono a tutte le azioni di guerra in Albania i Reggimenti di Cavalleria Palermo (30) Catania (22) Umberto I° (23) Gruppo Cavalleggeri Lucca (16) (5° e 6° squadrone) e Squadrone Sardo.
4 mesi di combattimenti - 4 mesi di sacrifici e di Gloria

1918

SETTEMBRE - NOVEMBRE

Ultime Cariche ...

«SAPPIATE VIVERE COME NOI MORIMMO»

COMANDO GENERALE DELL'ARMA DI CAVALLERIA

Il 1. squadrone dei Cavalleggeri di Lucca, appiedato quale 6. Squadrone dei Cavalleggeri di Treviso, contribuì con il proprio valore e il proprio sangue alle azioni di Monfalcone e di Selz (il 14, 15, 16, Maggio - il 28, 29, 30 Giugno 1916) per cui allo Stendardo del Treviso fu assegnata la Medaglia d'argento al valor militare.

Al 1. squadrone dei Cavalleggeri di Lucca, vada il mio alto elogio per la condotta in quelle occasioni e l'augurio fiducioso di aggiungere nuovi allori, combattendo a cavallo.

IL TENENTE GENERALE

Comandante Generale dell'Arma di Cavalleria
f' VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA
Conte di Torino

Strassoldo, 28 Dicembre 1916

Al Ten. Colonnello PISCICELLI gli fu decretata la medaglia d'Oro.

Alla grande Guerra (1915-1918) il Reggimento Lancieri di Aosta ha partecipato dall'inizio all'armistizio, inquadrato nella 2. Divisione di Cavalleria, che ebbe l'onore di essere citata sul Bollettino di guerra per il contegno dimostrato durante il ripiegamento dell'esercito dall'Isonzo al Piave (24 ottobre - 9 novembre 1917). I Lancieri d'Aosta iniziarono la campagna agli ordini del Colonnello Reynaud, distinguendosi per l'impiego brillante della propria Sezione Mitraglieri appiedata a quota 118 (nord di Vermigliano, luglio 1915) il cui Comandante, Tenente Accame sig. Guido, rimase ferito e fu decorato della medaglia d'argento al valore militare. — Nel 1916 presero parte all'appiedamento delle Divisioni di Cavalleria e, rimontati a cavallo nel giugno, al comando del Colonnello Derege-Thesauro, durante l'invasione austriaca del Trentino si

distinsero per brillanti azioni di pattuglie, spinte sull'altopiano dei sette comuni, e per il valido impiego della 2. Sezione Mitragliatrici (tipo fanteria), agli ordini del Tenente Mootoo sig. Paolo, che a fianco del 14. Bersaglieri, seppe tener alto il nome di Aosta, tanto di essere citata nell'ordine del giorno del 54. Battaglione Bersaglieri. Il Tenente sig. Mootoo venne decorato della Medaglia d'argento.

Nello stesso tempo, il Reggimento cooperava all'inquadramento dei Bombardieri; e molti Comandanti di Squadrone divennero Bombardieri e Fanti — Due furono decorati di medaglia d'argento — il Capitano Polidori, cadde eroicamente a Gorizia; il Capitano Peruzzi gravemente ferito presso Devetaki.

Durante l'offensiva sull'altopiano della Bainsizza, comandava il Reggimento il Colonnello Lostia di S. Sofia. Il 1. Squadrone venne impiegato in servizio di collegamento alle dipendenze del XXIV Corpo d'Armato, distinguendosi per l'ottima condotta e lo spirito di sacrificio dimo-

strato nell'impiego, gravoso per le circostanze speciali di tempo e di luogo. Durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave (24 ottobre, - 24 novembre 1917), il Reggimento prese parte attivissima a tutte le azioni di guerra con altre truppe di copertura, proteggendo il ripiegamento della 2. Armata e distinguendosi in modo speciale nei combattimenti di Cividale (27 ottobre) e di Toppo (4 Nov.). Gli Squadroni che maggiormente risulsero per il valore e per lo spirito di abnegazione furono il 5. Squadroni a Cividale e Fagagna che perdè uno degli Ufficiali, il Tenente Baralis sig. Tancredi, esempio mirabile di sacrificio e di salda disciplina, il Maresciallo Capo Cavallier Alberto, il Cap. Maggiore Lenoci Domenico ed i Lancieri Marchetti, Maramonti Giacometti, Frignani e Vicini; il 1. e 4. Squadroni che fecero parte della valorosa Colonna Ajroldi, in cui caddero il Sergente Deri Luigi ed il Lancieri Taroni. Intanto, in Fanteria, ma coi colori di Aosta, immolava la sua forte esistenza a Kammo Alto il 24 - 10 - 1917.

Lancieri di "MILANO,, e "VITTORIO EMANUELE II.,

Scoppiata la Guerra, i Lancieri di Milano marciavano in avanscoperta fino ai pressi di Monfalcone dove vennero arrestati da ordini superiori sulle rive del Basso Isonzo, che avevano già oltrepassato combattendo ad Arils e San Canziano.

Durante la ritirata (ottobre-novembre 1917) si distinsero nell'estrema difesa del canale Ledra dinanzi a S. Daniele. Ed anche questa linea dovettero poi evacuare per ordine superiore.

Nella gloriosa battaglia del Piave (giugno 1918), i Lancieri di Milano, chiamati con quelli di Vittorio Emanuele II a tappare una falla nei pressi di Monastier, col 1. Gruppo guernivano il fosso Palombo, consumavano tutte le loro munizioni, assaltavano il nemico irrompente alla baionetta e lo respingevano. Nello stesso giorno (19 giugno) il 2. Gruppo operava dinanzi alle Fornaci a piedi ed a cavallo, arrestando l'avanzata di una forte colonna nemica.

Glorioso è l'episodio del 4. Squadrone che caricò un intero battaglione nemico fuggendolo, facendo parecchi prigionieri e catturando le mitragliatrici.

Nello stesso anno nella battaglia di Vittorio Veneto, avanzando arditamente, combattè a Colfrancui (Oderzo) nei prati di Molino Romano a Pasian Schiavonesco, al Quadrivio di Talmassons e da quello di Gonars sulla strada napoleonica, mentre i Ciclisti del Reggimento, in unione a quelli della Divisione di Cavalleria, si spingevano su Cervignano, paralizzando l'intenso movimento ferroviario e stradale del nemico in ritirata.

Lo stendardo del Reggimento fu decorato della medaglia di bronzo per la valorosa condotta tenuta durante tutta la Campagna italo-austriaca.

(Dal libro "Le glorie dei Cavalieri d'Italia".)

LANCIERI DI "FIRENZE".

I Lancieri di Firenze seguirono in Cadore il IX^o Corpo d'Armata, destinati ad essere i primi nella progettata offensiva contro Bolzano avvicinando intanto nuclei di Ufficiali e Lancieri in servizi di prima linea entro le combattute trincee montane: immobilizzatasi la lotta, ben presto furono costretti lungamente all'attesa e alla vita di retrovia.

Uscivano dalle file validi Combattenti, che recavano alle Armi sorelle il nome ed il cuore del vecchio Reggimento.

Belle Brigate di Fanteria ebbero seco giovani ed arditi Ufficiali, che portarono degnamente i colori di « Firenze » nel fango sanguinoso del Podgora, nelle Doline sconvolte del Carso, sulle rupi combattute del Cadore e degli altipiani.

Batteria campali trovarono in subalterni del vecchio Reggimento sicuri Comandanti ed audaci Esploratori di Gruppo, mentre dagli Squadroni uscivano Ufficiali e Lancieri per for-

mare il Corpo dei Bombardieri del Re. Altri Ufficiali intanto divenivano Aviatori arditi e valenti.

Appiedate le Divisioni di Cavalleria, il 1° Squadrone andava ad ingrossare le file dei «Cavalieri di Savoia»; e se l'offensiva nemica del Trentino li tolse alla dura vita della trincea, tuttavia, rimontati a cavallo, diedero nobile offerta di sangue nei piani di Merna e sulle balze del S. Michele, quando la vittoria rise in Gorizia alle nostre armi (1916).

Nel maggio del 1917 il Reggimento fu chiamato sul fronte dell'Isonzo; gli Squadroni parteciparono più attivamente alla guerra, dividendo colle altre Armi pericoli e glorie. Partecipò con singoli Reparti all'azione che condusse alla conquista del Monte Kuk ed alla battaglia della Bainsizza.

Nei giorni tragici della battaglia di Caporetto, il Reggimento ebbe larghissimo ed utile impiego. Chiamato a prestare la sua opera fedele per rendere meno grave la sciagura e per

arginare l'invasione, lottò, in fraterno concorso, insieme a quelli che il Comando Supremo premiò con elogio tacitano: «La Cavalleria e le Truppe di copertura fanno il loro dovere».

Concorse validamente al tentativo di organizzare una difesa sul Torre; spinse pattuglie per ogni valle, segnalando i passi dell'invasore e attaccando più volte con rapide azioni: brillanti episodi individuali segnarono quei giorni tristi, mentre il 5. Squadrone si sacrificava generosamente nei piani di Codroipo.

Così provati, ma non piegati, i Lancieri di Firenze passarono sulla destra del Tagliamento, attendendo.

Al gravissimo compito di rallentare l'incalzante avanzata austriaca colle unità più salde, furono ancora chiamati i Lancieri di Firenze. Tra i monti e il mare si stendevano ripiegando le retroguardie della 2. e quelle della Invitta 3. Armata. A coprire il fianco sinistro operava a nord il «Gruppo Ajroldi», composto di cavalleria Bersaglieri e autoblindomitragliatrici, in armonia

colla valida azione delle divisioni di Cavalleria; più a sud, a collegare le due retroguardie ed a coprire il fianco dei Veterani del Carso, si schierarono gli Squadroni di Firenze che, uniti a due di « Udine » ed uno di « Vittorio Emanuele » sotto gli ordini del Comandante del Reggimento, costituivano così il "Gruppo Piella,,.

Con insonne vigilanza, i nostri Cavalieri prevennero nelle lente marce ogni infiltrazione di punte avversarie: con pronta vigoria accorsero nelle soste combattute a colmare ogni falla che si fosse verificata nella linea: con energia balzarono al combattimento quando sul Livenza e sul Piavon il nemico tentò con aperta azione offensiva di infrangere la nostra difesa e ne contennero vittoriosamente l'audacia, scrivendo a Porto Buffolè una nobile pagina di valore e di fede (6-7 novembre 1917).

Ultimo Reparto a passare il ponte di Piave quantunque avesse sofferto gravi perdite in uomini e cavalli, il Reggimento fu chiamato al far parte di una Divisione di Cavalleria che il,



CONTE PIELLA
Comandante "Gruppo Piella.,
«Firenze» "Udine,, e "Vittorio Emanuele.,

di Giavera e segnava così il primo tempo di arresto della avanzata austriaca (15 giugno), gli altri, risalendo per ogni via del Montello concorrevano a costituire una nuova linea di difesa, argine saldo contro l'invasione; chiamati dall'incalzante minaccia austriaca contro il settore di Arcade (18 giugno), vi accorsero rapidamente, in ausilio alle Panterie, che sanguinosamente sostenevano e respingevano l'impeto nemico: quando l'accorrere di nuove Divisioni e di nuove artiglierie diede modo di iniziare i fortunati contrattacchi, che fecero del Montello un vasto cimitero per gli invasori, i Lancieri di Firenze toccarono per i primi le sponde contese e spinsero nel sacro fiume le loro pattuglie (23 giugno).

Intanto, un giovane Ufficiale del Reggimento, che già aveva acquistato in Aviazione fama di valoroso, Giacomo Camillo De Carlo, sorvolate le linee combattute, era sceso nascostamente nelle terre invase, restandovi audacemente per due mesi, sentinella avanzata dell'Italia in armi

Fu decorato di medaglia d'oro.

Giunta l'ora della riscossa suprema, i « Lancieri di Firenze » passarono il Piave con le avanguardie dell'8^a Armata.

Vittoriosamente eseguendo il preciso compito ricevuto, il 2. Gruppo di Squadroni, coadiuvato brillantemente dai Bersaglieri Ciclisti del 3^o Battaglione, nelle prime ore del 30 ottobre si slanciava improvviso su Vittorio Veneto e, stroncata ogni resistenza con una quadruplici carica, conquistata la città, catturando con brillante rapidissima azione centinaia di prigionieri, impadronendosi di bottino ricchissimo di artiglieria e di altro materiale bellico, salvando i cittadini dallo scatenarsi dell'ira nemica. Poscia avanzando attraverso il bosco del Cansiglio ed i monti di Alpago, con la colonna celere, che per due volte il Comando Supremo citava nel suo Bollettino di Guerra, cooperando con la minacciosa azione aggirante al forzamento della stretta di Fadalto, sboccava dopo due giorni di vittoriosi combattimenti nella valle del

Piave. Indi proseguiva, con gli arditi della 2. Divisione d'assalto, la rapida marcia verso il Cadore, finchè l'armistizio interruppe l'avanzata.

E con uguale valore avevano combattuto Intanto il Comando di Reggimento e gli Squadroni del 1° Gruppo che, rafforzati da due Squadroni di "Caserta", ed uno di "Piacenza", spintisi su Vittorio Veneto attraverso le colline di Soligo, avevano superato valide resistenze nemiche e combattuto sanguinosamente nella stretta di Serravalle (30 ottobre). dirigendosi poi verso Belluno per i passi montani ancora fortemente tenuti dall'avversario, lottando tenacemente, finchè il precipitare della nostra azione vittoriosa non ebbe rotto ogni tentativo austriaco di ulteriore resistenze.

Una medaglia d'oro, cinquantacinque d'argento e quarantotto di bronzo, guadagnate in tre anni di Campagna da Ufficiali e da Lancieri, nelle file dei vecchi Squadroni o in fraterna collaborazione con le Armi sorelle, in terra ed il cielo, stanno a testimoniare le glorie

dei colori di Firenze.

Ma, a documento solenne dell'opera collettiva degli Squadroni, sta la medaglia che il Re Soldato concesse al vecchio Stendardo glorioso con la breve motivazione eloquente: "In numerosi combattimenti, tanto nelle azioni di Squadroni isolati o di Gruppi di Squadroni, come in quelle alle quali prese l'intero Reggimento brillò sempre lo slancio, valore ed alto spirito di sacrificio".

(Dal libro: *Le Glorie dei Cavalieri d'Italia*,

I CAVALLEGGERI DI "ALESSANDRIA"

Il 25 di Ottobre 1917 dalle propagini orientali di Monte Mia ove stavano appollaiati da 12 ore i mitraglieri della 853ª compagnia dei Cavalleggeri di "Roma", potevo assistere alla carica che i Cavalleggeri di "Alessandria", condussero contro gli austro-tedeschi in Valle del Natisone tra Stupizza e Robic.

Posso dunque raccontare quello che ho veduto con i miei occhi e ben vivo nella mia

memoria, quello che avvenne nelle prime ore del pomeriggio di quel giorno 25 ottobre sulla strada che lungo il fondo della valle serpeggia tra le alte pareti rocciose della stretta di Stupizza.

La stretta, formata dalle propagini orientali del Monte Mia e da quelle occidentali del Mata - Jur, era occupata fin dalla mezzanotte sul 25 ottobre dai fanti del 279° reggimento Fanteria (brigata "Vicenza") e da due compagnie di mitraglieri di cavalleria, la 853. arrampicata sui costoni di Monte Mia con una sezione distaccata al passo di Pradolino, la 854°, inerpicata sui contrafforti di Monte Nabruna. Infondo alla valle i fanti del terzo battaglione del 279. reggimento Fanteria e un plotone di soldati del genio.

Erano questi i soli difensori della valle del Natisone all'alba di quel fatale 25 di ottobre del terzo anno della guerra.

La giornata trascorre grigia, in una attesa snervante di avvenimenti che nessuna poteva prevedere, ma che tutti intuivano decisivi.

I fanti si erano trincerati in alcuni elementi di scavo ricavati in fretta prima dell'alba ai lati del fiume. La strada che da Robic porta a Cividale, chiusa da una barricata fatta con carri, botte e travi, messi a sostegno di un muretto di sacchetti ripieni di terra si snodava davanti a noi verso monte, deserta e bianca come percorsa da un soffio di desolazione.

Le mitragliatrici erano puntate sui tratti scoperti tra i contrafforti collinosi. I soldati, muti, pulivano con stracci le macchine di morte e mettevano olio nelle parti più delicate dei congegni. Avevano assistito per tante ore della notte all'esodo della popolazione e dei compagni, avevano ancora negli occhi visioni di spavento e di miseria. Ora la strada appariva abbandonata. Le figure di quelli che ripiegavano erano scomparse con la notte. Ritornava la sicurezza nelle proprie forze e la fiducia nelle armi.

Una coscienza profonda della gravità del-

l'ora, quasi un orgoglio da disperati allmentava la fede delle compagnie fedeli. Tuttavia gli animi erano agitati da contrasti indefiniti; negli occhi dei soldati permaneva un'ombra inquieta. Nessuno cantava, nessuno rideva, tutti erano silenziosi e attenti al fondo della valle ove erano avvenute tante cose tristi ove qualche cosa doveva ancora accadere.

Fu verso mezzogiorno che vedemmo un insolito movimento sulla strada che portava allo sbarramento.

Dall'abitato di Stupizza vedemmo avanzare al trotto allungato dei cavalli e avvicinarsi alla barricata che i nostri fanti tentavano febbrilmente di rimuovere per aprire ad essi un varco.

Sono le 13,30 e noi assistiamo muti e commossi alla carica che prenderà il nome di Stupizza.

I primi cavalieri saltano lo sbarramento e si slanciano al galoppo in direzione di Robic, altri seguono chini sui cavalli con le sciabole protese verso il nemico.

I fanti sono sorti in piedi presso alle armi nelle trincee e negli appostamenti, tutti i cuori sono protesi verso quella cavalcata eroica nel desiderio impossibile di seguirla e di sostenerla.

Vediamo uscire dalle linee l'automobile che porta il Comandante della 53. Divisione, Generale Principe Maurizio Gonzaga e una speranza balena nei nostri spiriti: riprendere il cammino verso oriente.

Furono pochi i cavalieri galoppanti in direzione di Robic in quel grigio pomeriggio di ottobre, ma molti cuori di soldati li seguirono sulla strada verso l'ignoto.

E l'ignoto si rivelò d'improvviso con voce rabbiosa di morte.

Mentre le colonne dei profughi si trascinarono a capo chino nel fango delle strade, verso i ponti sul Tagliamento, mentre sulla terra della frontiera orientale gravava il piede dell'invasore e la valle dell'Isonzo verde, che aveva conosciuto il sacrificio del sangue più generoso, echeggiava dei canti barbarici di

trionfo, nella stretta del Natisone tra Stupizza e Robic, alcuni cavalieri italiani risalivano la valle incontro al nemico, al galoppo, come per una vittoria, come per una folle conquista, e la morte luminosa degli eroi li accoglieva.

Morirono all'ombra delle spade. La luce del sacrificio risplendeva nella valle mentre urlavano le mitragliatrici tedesche e si immolavano non inutilmente i primi italiani risvegliati.

Mentre tutto si dissolveva intorno e ogni speranza sembrava cadere, noi vedemmo uomini volgere la fronte al nemico e andare serenamente incontro alla morte, in testa un giovane tenente, e dietro di lui i piccoli cavalleggeri di Alessandria.

I difensori di Stupizza non caddero confortati dal grido della vittoria, ma andarono verso il sacrificio spinti da profondo senso del dovere e dell'onore militare.

Pura e nobile bellezza, che nessuna uguaglia, del soldato che cade, fedele alla consegna dell'onore.

Così noi che per tante ore avevamo veduto la torbida marea dei profughi discendere tumultuando verso la valle, improvvisamente, dopo una breve tregua di silenzio, vedemmo la cosa meravigliosa, come acqua che risale a monte, la piccola schiera dei valorosi riprendere il cammino fronte al nemico. Era un flutto di sangue che tentava il generoso gesto di arrestare l'invasione, di opporsi al destino dell'ora.

Era l'avanguardia del Piave, e nessuno di noi lo sapeva. Era il primo gesto di ribellione, il primo tentativo di opporre il petto ai ferri barbarici, erano i primi italiani nuovi italiani risvegliati dal dolore, che vollero nella sventura guardare negli occhi i vincitori. Vincitori di un'ora, e neppure loro lo sapevano, perchè dal momento nel quale il primo soldato d'Italia si rivoltò verso la montagna, essi avevano già perduta la partita; l'alba del Piave già impallidiva all'orizzonte.

Questo è il significato del gesto di Stupiz-

za, questo è il valore di quei primi cavalieri morti galoppando incontro al destino.

L'uomo non sa che è strumento del Dio ignoto, egli non sa per quale ragione muove il piede sul cammino d'oriente, anzichè su quello del sole che tramonta, l'uomo va spinto dal suo cuore che solo intuisce i comandamenti profondi.

Forse in quell'ora decisiva gli uomini che si slanciarono verso l'alta valle del Natisone, pieni ancora gli occhi di visioni di spavento, pensarono che il gesto era inutile. Non potevano farsi molte illusioni, nè sul destino che li attendeva, nè sull'esito dell'azione.

Crepitavano già le mitragliatrici nemiche nella valle con voce rauca che l'eco ripeteva contro i monti.

Essi erano pochi e senza difesa. E pure andarono correndo verso la morte e come un canto di osanna e di liberazione il loro grido di guerra riempì la valle e s'innalzò verso il cielo.

No, il gesto di Stupizza non fu inutile, il sacrificio di Laus e dei suoi cavalleggeri risplende di pura bellezza, ma non ci deve essere cavaliere che non conosca il suo nome che vuol dire cuore della cavalleria, cuore dei soldati d'Italia.

Ricordo:

I cavalleggeri sostano addossati al monte, fronte a nord; i cavalli scalpitavano sulla terra dura che aveva sentito lo scalpaccio dei passi dei fuggiaschi, e fremevano trattenuti dalle mani dei cavalieri nelle quali brillavano le lame di acciaio già tolte dai foderi.

Episodi della guerra di trincea, episodi della campagna del 1917 sulla fronte d'Italia, e par di udir raccontare gesta di cavalieri dell'epoca d'oro delle lance e delle spade.

Allo sbarramento c'è il generale Gonzaga, il valoroso comandante della 53^a Divisione di fanteria.

Egli parla ai suoi ufficiali.

" Bisogna sapere dove sono arrivati e chi

abbiamo veramente di fronte. I cavalleggeri di Alessandria si spingano verso Robic».

Vedemmo i fanti del 279 Reggimento fanteria gettare a terra la barriera di sacchetti e spostare i carri e le travi per aprire un varco ai compagni che dovevano galoppare, incontro al destino.

A tratti nella valle si udivano rintonare raffiche di mitragliatrici non lontane e ripetersi tra monte e monte l'eco di fucilate perdute.

Non era ancora aperta la barricata che di balzo i primi cavalieri la superavano e si slanciavano sulla strada deserta verso l'alta valle già invasa dal nemico.

Partirono a gruppi, curvi sui cavalli, con le armi in pugno e non udimmo che il galoppar degli zoccoli ferrati sulla strada, nel silenzio, che ci parve immenso.

Eravamo sorti tutti in piedi noi che stavamo aggrappati ai sassi del monte sui fianchi della valle.

Fanti e cavalleggeri si erano levati nelle

trincee col cuore in tumulto con gli occhi aperti come per un prodigio, senza parole, nell'attesa di quello che doveva avvenire e che si svolgeva sotto i nostri sguardi attoniti.

Li vedemmo partire così per l'ultima galoppata, a gruppi; il tenente Laus in testa a tutti, seguito dai suoi piccoli cavalleggeri. Vedemmo partire volontari il capitano Delleani, il tenente Casnati, l'aspirante Minutoli e il maresciallo Randazzo.

Qualche tempo dopo vedemmo uscir dalle linee la macchina che portava il Generale Principe Gonzaga, il capo che per primo aveva ordinato: fronte al nemico.

Erano al suo fianco due ufficiali del suo Stato Maggiore. Seguiva una motocicletta montata non so da chi.

La galoppata risaliva la valle, s'addentrava nelle anse della stretta, scompariva e riappariva tra i fianchi del monte, andava nel silenzio e noi la seguivamo col cuore che sembrava impazzito.

Non s'udì una voce, solo gli zoccoli dei cavalli battevano col ritmo del nostro sangue sulla strada del sacrificio inevitabile.

A tratti giungeva il grido lontanante di «Savoia»! Mille echi sembrava ripetessero il grido di guerra lungo il fiume. Lo udimmo ancora sempre più lontano, interrotto dalla voce delle mitragliatrici, finchè tacque, spento dalla morte.

Il primo scontro avvenne alla casina della vecchia frontiera.

Vedemmo i cavalleggeri sciabolare una pattuglia tedesca e proseguire. Ma d'improvviso le prime raffiche di mitragliatrici soffiaronò rabbiosamente sulla strada. Vampe di fuoco e nuvolette di fumo e l'urlo della morte, come una ventata di gelo, percorse la valle: abbattè gli uomini, disperse i cavalli, coprì di sangue le uniformi e le selle.

I primi caddero, i cavalli s'impennarono, ma sopraggiunsero altri che proseguirono ancora al galoppo. La voce fredda delle armi

automatiche urlava disperatamente nella valle mentre cavalli e cavalieri si abbattevano gli uni sugli altri; le sciabole lampeggiavano un istante nella luce livida del giorno, poi scomparivano, spente dalla morte invisibile.

La strada appariva ingombra di cavalli caduti: la tragica galoppata era finita.

E allora vedemmo cavalli ritornare a redini abbandonate verso la trincea, altri coperti di schiuma e di sangue galoppare ancora come pazzi, poi cadere di schianto sulla strada vedemmo uomini feriti aggrappati al collo dei cavalli, altri trascinarsi penosamente sulla strada verso il monte.

Il capitano Delleani ha il cavallo ferito due volte, ma continua a galoppare verso il nemico pur sapendo che il cavallo cadrà, soldato tra i suoi soldati, valoroso e semplice come sono valorosi e semplici gli uomini che hanno nobile cuore. Il fedele maresciallo Randazzo, che ha voluto seguire il suo capitano, cade gravemente ferito ed è travolto dal cavallo.

Il tenente Casnati ha il cavallo colpito a morte. Benchè ferito a una mano, egli afferra per la briglia un cavallo che ritorna senza cavaliere, rimonta in sella e riesce a rientrare nelle linee.

Un cavallo grigio corre verso la barricata tutto coperto di sangue come da una gualdrappa rossa e continua a galoppare in direzione di Cividale.

Mentre le raffiche delle mitragliatrici germaniche urlavano nella valle, vediamo il Generale sollevarsi in piedi nell'automobile con generoso gesto quasi a sfidare il destino, poi ricadere colpito.

La vettura rientra a stento nelle linee portando il Generale gravemente ferito.

Il tenente Lodovico Laus cadde crivellato di ferite. Rimase tra i suoi cavalleggeri morti, disteso sulla strada nuda. Ritornò il silenzio sulla valle e parve che una luce d'oro illuminasse il luogo del sacrificio.

Vedemmo il suo cavallo galoppare per

qualche tratto solo, poi abbattersi sulla strada nitrendo.

Dei 28 cavalieri di Laus, cinque soli ritornarono a Stupizza, coperti di ferite, superstiti della cavalcata fantastica.

Questa è la carica di Stupizza, come noi la vedemmo nel pallido sole del 25 di ottobre di quell'anno di sfortuna.

Le mitragliatrici germaniche ora tacevano. Tutto si era svolto in pochi istanti. Alcune giovani vite si erano spente, ma quella era la strada dell'onore. Forse qualche nemico portava la mano al berretto mentre la galoppata finiva.

Che fossero trenta o cento o mille, non importa.

Nel giorno nel quale sembrava oscurarsi il destino della Patria, un soldato nostro galoppava incontro al nemico con la sciabola in pugno. L'onore del popolo e delle armi era con Lui.

Se l'ordine del Principe Gonzaga fosse

stato dato a mille cavalieri, mille cavalieri avrebbero galoppato sulle orme del tenente Laus.

Su questo conviene meditare.

Bastava aver fede.

E aver cavalieri a cavallo agli sbocchi delle valli.

Ricordino questo, coloro che parlano di cavalleria, senza conoscerla.

Le ore della difesa di Stupizza erano ormai contate.

La notte sul 26 trascorse in continui allarmi.

L'oscurità era rotta a tratti dalla luce pallida dei razzi che il nemico lanciava nella valle e sui monti.

All'alba gli austro-tedeschi si affacciarono al passo di Pradolino, aggrarono il Matajur premendo da tutte le parti i superstiti difensori della stretta.

La valle del Natisone era perduta.

Nelle prime ore del mattino anche il battaglione del 279° fanteria e la 354ª Compagnia

ripiegarono in silenzio verso Cividale.

Rimase per ultima la valorosa 853ª Compagnia dei cavalleggeri di Roma con le armi portate sulla strada e sulla ferrovia assieme a una Compagnia di fanti.

Alle ore 10 del 26 ottobre, circondato dal nemico, quasi senza munizioni, la 853ª compagnia resisteva ancora tra le fiamme dello abitato di Stupizza.

Le armi venivano arretrate, i mitraglieri combattevano come in uno stato febbrile, in piedi, addossati alle case, mentre anche la Compagnia dei fanti ripiegava, e il nemico avanzava da ogni parte.

Il paese era in fiamme, nubi densi di fumo nascondevano il cielo.

Alle ore 10.30, protetti da cortine di fumo che le fiamme a volte rischiavano sinistramente, i cavalleggeri di Roma, mettevano le mitragliatrici in ispallo e in ordine perfetto sfilavano a ridosso della montagna portando le armi fedeli come alla parata.

Gli ultimi difensori di Stupizza andavano verso il destino. Nella valle abbandonata subentrava il silenzio delle ore sacre.

Magg. Walframo Di Spilimbergo

CAVALLEGGERI DI «FOGGIA»

Il Reggimento Cavalleggeri di Foggia partecipò a tutta la Campagna di Guerra 1915-1918 rimanendo sempre assegnato, quale Truppa suppletiva, all'XI Corpo d'Armata.

Nel giugno 1915 ebbe l'incarico di proteggere sul fianco destro la marcia della 22 Divisione, delle Truppe suppletive e dei servizi del Corpo d'Armata.

Il reggimento, fiancheggiato a sua volta dal Nucleo Ciclisti, varcò alle ore 5 l'antica frontiera ed a sbalzi, con frequenti fermate per Cervignano, Perteole, Cavenzano, si arrestò a Crauglio ove accantonò, asserragliandosi nel paese.

Il 4 giugno un Gruppo di squadroni (4 e 5), agli ordini del Maggiore Tosti Duca Val-

minuta Cav. Luigi, si trasferì a Romans per mettersi a disposizione del Comando della 21^a Divisione. Il Comando del Reggimento ed il 1 Gruppo di Squadroni rimasero a Crauglio.

Il 1. Gruppo venne in seguito inviato a Chiopris in servizio di vigilanza, mentre il 2. prendeva parte all'avanzata del 3 Corpo d'Armata, che s'impegnava decisamente sull'Isonzo, con mandato di sorveglianza e di collegamento.

Il 5. Squadrone, alle ore 2, puntò su S. Lorenzo di Mossa per tenere il collegamento con il VI Corpo d'Armata e sorvegliare con pattuglie le provenienze da Gorizia e Gradisca.

Il Comando del 4. Squadrone con due Plotoni partirono alla stessa ora per Villesse, con incarico di collegamento con il VII Corpo d'Armata e di sorveglianza sul fronte dell'Isonzo; il 3. Plotone rimase a disposizione della Brigata Regina ed il 4. Plotone di scorta al Comandante della 21. Divisione.

Una Pattuglia del 5. Squadrone, spintasi ad Ollvars, venne fatta segno a colpi di shra-

pnells; altra pattuglia del 4. Squadrone Villesse aveva puntato sull'Isonzo.

Il giorno 6 all'alba, il 5. Squadrone, spingendosi verso Lucinico, fu colto da una scarica di fucileria ed ebbe alcuni feriti.

Il successivo giorno 7 il Comando del Reggimento, col 1. Gruppo di Squadroni, si trasferiva a S. Lorenzo di Mossa, disimpegnando servizi di Pattuglia, inviando rinforzi in trincea ed assolvendo con elevato spirito di sacrificio i compiti affidatigli.

Il Comando del Reggimento, dal 1 gennaio al 1 maggio 1916, rimase accantonato in Pasian di Prato, mentre gli Squadroni ed il Nucleo Ciclisti, per i servizi ordinari del Comando della seconda Armata, variarono le loro dislocazioni.

Il 16 maggio veniva nominato Comandante del Reggimento il Colonnello Lostia di S. Sofia Cav. Gherardo e pochi giorni dopo, il 22, lasciata la sede invernale di Pasian di Prato, si trasferiva a Sevegliano alle dipendenze

dell'XI Corpo d'Armata.

Mentre uno Squadrone ed il Nucleo Ciclisti rimanevano in Medea per il servizio di corrispondenza e di guardia al Comando dell'XI Corpo d'Armata, gli altri reparti assumevano il servizio di guardia al campo di concentramento di prigionieri di Bagnaria Arsa, e, con distaccamenti di Plotoni, la vigilanza sui campi d'aviazione di Oleis, Gonars, Chiasiellis, Sammardenchia e Risano.

Nel pomeriggio dell'8 agosto il 3. Squadrone, da Sevegliano, ed il 4. da Medea, muovevano celermente, all'ordine telegrafico del Comandante dell'XI Corpo d'Armata, per S. Lorenzo di Mossa, ove si concentravano Squadroni di altri Reggimenti di Corpo d'Armata, un Gruppo di Batterie su autocarri ed un Battaglione Bersaglieri Ciclisti per formare quel Raggruppamento speciale di Cavalleria che, agli ordini del Maggior Generale Barattieri di S. Pietro Conte Warmondo, doveva lanciarsi alla presa di contatto ed all'inseguimento del

nemico il quale, battuto sull'Isonzo, si ritirava verso est.

Il Gruppo Squadroni Cavalleggeri di Foggia, al comando interinale del Capitano Acava, venne unito al Gruppo di Piemonte Reale Cavalleria, per formare un Reggimento provvisorio agli ordini del Maggiore Cav. Angelini. Nelle prime ore del giorno 9 passò l'Isonzo sul ponte di Lucinico, sotto violenti raffiche dell'artiglieria nemica ed alle 7 e mezzo entrò in Gorizia, spingendo innanzi una Pattuglia, comandata dal Tenente Gagliani, la quale, sfidando l'intenso fuoco di fucileria, s'avvicinava alle colline di S. Marco.

Il 4 Squadrone affrontò l'azione opposta dagli ultimi nuclei di resistenza e, facendo prigionieri e catturando armi e munizioni, prese contatto con le organizzazioni difensive austriache, stabilite poco ad est di Borgo S. Pietro.

Al mattino del 10 il Reggimento provvisorio, al Comando del Maggiore Cav. Angelini, ricevette l'ordine di puntare da Borgo

S. Pietro su Ranziano. Il 4. Squadrone Cavalleggeri di Foggia formò l'avanguardia e s'iniziò la marcia ma, a poche centinaia di metri oltre lo sbocco di Borgo S. Pietro, lo Squadrone d'avanguardia fu investito da vivissimo fuoco di fucileria e mitragliatrici, mentre i medi calibri del S. Gabriele aggiustavano i loro tiri sulla colonna. La pattuglia d'avanguardia del 4. Squadrone, comandata dal Sottotenente Tabetlini, subì gravi perdite e la colonna provvide ad una rigorosa esplorazione. Pattuglie appiedate constatarono come gli austriaci avessero già prestabilito, poco ad est di Borgo S. Pietro, una salda linea di resistenza, ben munita di reticolati e armata di mitragliatrici, per cui il Comando del Raggruppamento, informato, dispose che il Reggimento provvisorio sostasse.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Gruppo Squadroni Foggia riceveva l'ordine di portarsi su Savogna e spingere Pattuglie sulla Vertojbica, tra Vertojba e Merna, per conosce-

re le organizzazioni difensive nemiche sulla linea del torrente ed oltre.

Il Gruppo, nell'uscire dallo sbocco nord di S. Andrea, fu investito da violenti raffiche d'artiglieria e costretto a ripiegare in S. Andrea, ma le Pattuglie, spintesi arditamente innanzi, assolsero brillante il loro compito, accertando, malgrado le difficoltà della zona ed il fuoco cui erano state fatte segno, che tutta la linea della Vertojbica era sistemata difensivamente, munita di reticolati, ben vigilata ed impossibile quindi tentare su essa colpi di mano.

Intanto il Gruppo Squadroni da S. Andrea compiva, a piccoli nuclei, la sua avanzata su Savogna dove rimase sino all'1,30 del giorno 2° ora in cui fu richiamato in Gorizia—mantenendo sempre con le sue Pattuglie il contatto sulla Vertojbica.

Alla sera del 10 agosto giungeva in Gorizia il Maggiore Virzi Cav. Romolo per assumervi, dietro richiesta del Maggior Generale Barattieri, il Comando di due Squadroni.

Nella notte sul 13 il Raggruppamento speciale di Cavalleria si dislocava a Rubbia per poter partecipare più prontamente all'azione generale.

Alle ore 5 del 13, non avendo l'XI Corpo d'Armata raggiunto lo scopo prefisso, il Raggruppamento riceveva l'ordine di rientrare a Gorizia.

Dal settembre al novembre il Reggimento rimase, di massima, negli accantonamenti; gli Squadroni, per turno, prestarono temporanei servizi fuori della loro sede per la scorta dei numerosi prigionieri che, nelle successive fortunate sue operazioni sul Carso, l'invitto XI Corpo d'Armata catturava. Furono così forniti saltuariamente distaccamenti a Romans, a Sdraussina, a S. Martino del Carso, a Bosco Capucelo, a Farra, a Rubbia.

Al 6 gennaio del 1917, d'ordine del Comando Generale di Cavalleria, il Reggimento, lasciati 2 Squadroni in zona d'operazione, si trasferiva nella sede invernale di Pasian di Prato.

Ai primi di marzo il 1. e 2. Squadrone si trasferivano a S. Lorenzo di Soleschiano ed a Medea, per sostituire in quei distaccamenti il 4. e 5. Squadrone.

Il 4 maggio veniva nominato Comandante del reggimento il Tenente Colonnello Nebiolo.

Il 7 maggio, d'ordine del Comando Supremo, il Comandante del 2. Gruppo Squadroni (Maggiore Virzi Cav. Romolo) si trasferiva a Molamatta (Villa Winther) col 5. Squadrone in Molamatta e il 4. Squadrone a Romans; qualche giorno dopo tutto il reggimento lasciava la sede invernale di Pesian di Prato e rientrava alla dipendenza del XI Corpo d'Armata.

Veniva sviluppata in tale periodo, da parte della 3^a Armata, quella grande offensiva che avrebbe dovuto condurre, se la sorte delle armi fosse stata a noi favorevole, alla conquista dell' Hermada e del massiccio di Vouxyah.

I Gruppi di squadroni dovevano tenersi pronti a balzare dalla posizione di attesa per partecipare alla battaglia, in quel miglior modo

che lo sviluppo dell'azione avrebbe indicato.

Ma l'esito della battaglia non permise l'impiego delle truppe di Cavalleria, cosicchè cessata l'azione, gli Squadroni rimasero nella zona di retrovia dell'XI Corpo d'armata e ripresero i consueti servizi di vigilanza e di perlustrazione in ausilio ai RR. Carabinieri.

Si apparecchiavano intanto, su tutto il nostro fronte, quei formidabili mezzi destinati a spezzare la preannunziata grande offensiva austro-germanica e già maturava la sicura previsione della fallacia dell'imminente sforzo nemico, quando improvvisamente la rotta di Caporetto, sconvolgendo ogni calcolo, imponeva il ripiegamento dell'Esercito dall'Isonzo al Piave.

S'aprì così all'Arma del sacrificio l'impiego delle sue forze vive di tenacia, di valore, di disciplina; e, mentre le Divisioni di Cavalleria ritardavano con l'olocausto del loro sangue la irrompente invasione, il Reggimento Caval. leggeri di Foggia prodigava ogni sua energia

alla protezione del ripiegamento del XI Corpo d' Armata.

Durante il ripiegamento, il Comando del Reggimento fu assunto dal 30 ottobre al 4 novembre interinalmente, per malattia del Colonnello Nebiolo, dal Tenente Colonnello Della Chiesa di Cinzano Cav. Eugenio ed il 5 novembre, a Molta di Livenza, dal Tenente Colonnello Gazelli di Rossana Cav. Calisto.

Il 1 gennaio 1918 il Reggimento, agli ordini del Colonnello Gazelli di Rossana conte Calisto, trovavasi in Treviso con Reparti dislocati in prossimità. Truppe e cavalli sentirono gli effetti micidiali di frequenti incursioni notturne.

Gli elementi reggimentali dei Cavalleggeri di Foggia parteciparono tutti, sebbene separatamente, alle azioni offensive dell'ottobre e novembre 1918.

Il 1. Gruppo, attraversato il Piave il 28 ottobre, ebbe dapprima compiti di polizia e di ardito collegamento; precedendo poi l'avanzata

delle Panterie per Ormelle, Fossabiuba e S. Vito al Tagliamento, giunse in Udine il 5 novembre.

Il 2. Squadrone, dal 31 ottobre passato alla dipendenza della 10. Divisione di Fanteria, ne raggiunse il Comando ad Azzano Decimo alle ore 19 del 1. novembre e fu impiegato principalmente in servizio di collegamento con le Unità laterali; per Villanova e Bannia giunse la sera del 3 a S. Giovanni di Casarsa, ove sostò. Sebbene da tre giorni i cavalli fossero rimasti insellati e da due notti nè uomini, nè cavalli avessero riposato, alle 9,45 del 4 novembre, avuto ordine di avanzare su Udine e proseguire quindi fino alle 15,—ora assegnata per la cessazione delle ostilità—guadò alle 11,30 il Tagliamento, a Campoformido, caricò di sorpresa un reggimento di fanteria, giunse a porta Venezia alle 13 e volse verso Cussignacco, attratto da colpi di fucileria. Nei brevi scontri sostenuti catturò qualche diecina di prigionieri.

Il 2. Gruppo, a disposizione della 37. Di-

visione di Panteria, si trovava alle Grave di Papadopoli quando, alle 21 del 28 ottobre, ebbe incarico, per l'indomani, di esplorare il fronte della Brigata Foggia in direzione Fontanellette e Colfrancui, e il fronte della Brigata Macerata in direzione di Colfrancui e Lutrano. Le Pattuglie presero contatto con il nemico oltre Ormelle e dal ponte sulla Piavesella presso Fontanellette, che risultò fortemente difeso; fu tentato, appiedando per intero il 5. Squadrone di forzarne il passaggio, ma la tenace resistenza nemica, che causò qualche perdita, non poté essere infranta se non quando intervennero Reparti di Panteria.

Nel pomeriggio il 4. Squadrone riconobbe la fronte Lutrano - Cornarè e, a contatto con il nemico, pernottò a C. Palude.

Il 30 ottobre, ripresa l'esplorazione con il compito di riconoscere anche i passaggi sul Montiano, le pattuglie urtarono di frequente contro nuclei nemici di retroguardia.

In brevi scontri ne ebbero ragione e cat-

turarono prigionieri.

Presso Casa Calstorta, anche due Ufficiali del Comando di Gruppo caddero, colpiti da fuoco di mitragliatrici.

Rinforzato dalla 1. Squadriglia Autoblindo-mitragliatrici, il Gruppo guadagnò nella stessa mattina del 31 ottobre, il Monticano presso Fontanellette e spinse esplorazioni sulla fronte Mansuè - Fossabiuba Navolè - Marigonda e Gorgo al Monticano. Potè dare informazioni e riportare prigionieri; pernottò a Lutrano.

Il Gruppo passato a disposizione della 10. Divisione di Panteria, il 2 novembre, superando difficoltà dovute alle interruzioni di tutti i ponti sui numerosi corsi d'acqua e alle frequenti resistenze nemiche, esplorò la zona compresa tra Fossabluba - Azzano Decimo - Zuliano - Villutta Chions, riuscendo ad occupare il ponte di Azzano Decimo prima che fosse distrutto.

Il 3 novembre mantenne lateralmente i collegamenti con la VII Brigata Bersaglieri;

per Sbrojavacca e S. Vito al Tagliamento giunse di fronte a Camino di Codroipo e riconobbe i guadi del Tagliamento; il nemico, protestando l'avvenuta cessazione delle ostilità, quel giorno non aveva opposto resistenza.

Prima dell'alba del giorno 4, pattuglie iniziarono il guado del fiume, ma il Gruppo non potè per intero ultimarlo prima delle 8, ostacolato dal fuoco di mitragliatrici in posizione sulla riva opposta. Alle 11,30 da Camino di Codroipo il Gruppo fu lanciato su Udine; alcuni plotoni, spinti a veloce andatura, raggiunsero la città tra le 14,30 e le 14,40 mentre il grosso disarmava a Nespolo una compagnia nemica, attaccava una colonna in marcia verso Pozzuolo, forte di circa 2000 uomini e, sorprendendola con il fuoco da cavallo e con decisive cariche, la costringeva alla resa.

(Dal libro Le Glorie dei Cavalieri d'Italia)



muti.

Giungono a noi, smontano di sella, sono pallidi, sconvolti, hanno strappi alle giubbe e ai pantaloni, le mani un pò gonfie, sanguinanti; Sorci è ferito.

Il Sergente con minuzia ci descrive i particolari dello scontro col nemico.

«Due pattuglie austriache, nascoste dietro alti cespugli, attaccano a bruciapelo, i nostri Cavalieri. Essi, in un primo momento, restano sorpresi, ma subito si orientano, decifrano l'esatta provenienza del fuoco, indi con impeto fulmineo, con le sciabole sguainate si lanciano contro il nemico, lo scovano, lo scalzano e le mitragliatrici tacciono.

Alcuni cavalieri sono caduti, gli altri raggiunte le pattuglie di fanteria austriaca, intraprendono una lotta furibonda.

Il nemico è di gran lunga più numeroso, è un plotone.

L'urto è accanito, il tenente avversario cade colpito. Sciabole e baionette cozzano

In uno stridio di morte. Si cade dall'una e dall'altra parte, ma il nemico subisce perdite maggiori. E' un cozzo terribile, sono jene non uomini.

I superstiti cedono, cercano fuggire ma i nostri cavalieri, cinque contro nove, sbarrano la via, e centuplicandosi e roteando le sciabole, sterminano al suolo quel gruppo di fanti. Altri due Cavalieri, cadono.

Il terreno è pieno di morti e feriti gravi. I Cavalieri si fermano, stanchi più dei loro stessi cavalli; dopo uno sguardo fugace a quello spettacolo di morti e morenti, senza scambiarsi neanche una parola, intraprendono la via del ritorno.

Il Sergente Sorci dà un colpo di sperone e ... via ... I due cavalieri, imitandolo, lo seguono.

Giunti fra noi, abbiamo religiosamente ascoltato le stanche parole di Sorci, che nella voce serbava il pianto per i suoi cavalieri, per i suoi eroi, che non erano tornati.

E' la brutta, ma gloriosa poesia della guerra.

Preso da una forza che non sò spiegare, spinto da un desiderio nervoso di spazio, di sfogo, mi accosto al mio cavallo, vi salto sù, e via, corro al Comando dello Squadrone.

Giungo, smonto, mi precipito dal mio Comandante, Capitano Antonini.

— Signor Capitano, dalla pattuglia di Sorci, sono ritornati tre soltanto: due cavalieri e il Sergente, ferito. —

Calmo, ma con una espressione di profondo cordoglio, il Capitano mi guarda, poi con amaro sorriso:

— Caro Sergente d'Andrea, verranno giorni peggiori, ma la vittoria sarà nostra. La via del trionfo è dura, irta di spine, piena di agguati, di insidie.

Dovremo ancora insanguinare le mani e il viso, dovremo ancora percorrere tanto cammino, ridurre a brandelli le nostre divise, dilaniare la nostra carne, per la vittoria finale. —

Poi tacque a lungo, assorto.

Io sull'attenti, aspettavo ordini.

Dopo un poco, il Capitano mi fissa, e sempre con la solita calma:

— Sergente, ritorni, — mi porge la mano in una stretta affettuosa — Dica al Sergente Sorci e ai due cavalieri, che sono orgoglioso di loro, porti ad essi il mio fraterno saluto, e dica a questi eroi che non li scorderò mai.

— Signorsi —

Andai, divorai la strada che mi sembrò più lunga, e ai prodi superstiti di quella giornata di sangue, portai l'eco della paterna voce del nostro amato Capitano.

dal "Diario di un Cavallegero,,

*
* * *

Il primo luglio 1918 e precisamente, prima della famosa battaglia di Fierl, e successive, partì da Kan Periclis il primo Gruppo Cavallegeri Lucca, comandato dal Maggiore Gavazza Sig. Giovanni, onde unirsi ad altri Reggimenti di Cavalleria.

Il 5. Squadrone era comandato dal Capitano Lambertini ed il 6. dal Capitano Antonini Zambelli. Sig. Gino.

*
* *

Venne l'urto campale col nemico; la battaglia di Fieri col altre ancora, furono brillanti per i nostri Cavalieri, ma molti di essi perirono.

*
* *

Il 5. e 6. Squadrone Lucca si batterono valorosamente; i cavalieri, più vedevano cadere i loro fratelli, più si centuplicavano nelle loro forze.

Qualche sciabola si spezzò per la violenza del colpo, ma si spezzò uccidendo.

... Erano lupi affamati di vendetta!

*
* *

E così, dopo queste dure ma vittoriose battaglie, il 1. Gruppo Cavalleggeri Lucca, per le perdite avute, si ridusse con 4 Ufficiali, 7 Sottufficiali e 37 Cavalieri.

Il 2 e 4 Agosto i vuoti vennero colmati da nuovi complementi.

Il 6 Agosto ebbe luogo la battaglia di Marinasi, dura anch'essa.

Il Maggiore Gavazza, che aveva già perduto due cavalli nei precedenti combattimenti durante quello di Marinasi, in cui si distinse moltissimo, perdette il terzo cavallo.

Il Capitano Antonini Zambelli, col suo ben noto coraggio, alla testa dei suoi uomini caricò il nemico, al quale inflisse gravissime perdite.

Per i Cavalleggeri Lucca, fu quella una delle tante giornate di morte, ma di grande gloria.

La galoppata era fantasmagorica, l'urto fu duro, travolgente, frenetico, e terminò con la brillante vittoria dei nostri cavalieri, ma quella splendente vittoria ci costava una perdita del settanta per cento degli uomini.

La battaglia di Marinasi inghirlandò di alloro il Reggimento Cavalleggeri di Lucca, che al 6 agosto ne festeggia il glorioso anniversario.

Padova 3 - 10 - 1918

*Al redivivo
"Sergente d'Andrea",
dedico questi versi, in
occasione della sua
avventura*

UN EPISODIO TRAGICO - GROTTESCO

(dal vero)

Mi è stato raccontato fresco fresco,
da un tuo compagno d'Arma e d'avventura,
un episodio tragico - grottesco,
descrittomi con tal coloritura,
che in sul momento, sai, m'era sembrato
di vederti già morto e sotterrato

E in me pensavo - povero Giovanni,
non ci voleva questo inconveniente,
lasciare il mondo, ahimè, nel fior degli anni,
e proprio adesso che sei già sergente.
Ma è troppo grossa la corbelleria,
lasci così .. la tua Cavalleria?! -

Non fare il viso truce, te ne prego,
forse mi serbi un poco di rancore?
Fu il mio pensiero, questo, e non ti nego
d'aver provato un senso di dolore.
Ma quando seppi poi la conclusione,
divenni rosso come un peperone,

Rosso divenni, livido, paonazzo,
poi bianco, per la logica reazione,
non ti nascondo che sembravo un pazzo.
Saperti vivo? che soddisfazione.
Io, per la contentezza, avrei gridato
a squarciagola, come un forsennato.

Quel mattacchione, senti, ci scommetto,
che me l'ha fatto proprio a bella posta;
parlava piano e poi ... col suo dialetto ...
mi dava al nervi, quella faccia tosta.
Tenermi tanto tempo sulle spine ...
ma poi ... mi ha fatto ridere, alla fine.

Voglio ripeter tutta la storiella
che il tuo cavalleggero mi ha narrata,
voglio saper da te se è proprio quella
oppure in qualche modo . . . esagerata.
Se me l'ha detta senza sfumatura,
la tua pellaccia è veramente dura.

Tornavi da Pojani a Zerkovina,
in compagnia di alcuni cavalieri
e nel passar davanti a una cascina,
scendeste dagl'indomiti destrieri,
e due bei polli, con un gesto audace
pronti afferraste . . . e ripartiste in pace.

Poi, giunti a Zerkovina, certamente,
tirato il collo, quindi spennacchiata
la vostra preda, è logico, evidente . . .
senza un' autopsia troppo accurata,
le vittime allo spiedo cucinaste
e appetitosamente . . . le mangiaste.

Ma intanto non passarono tre ore,
che già provaste un non sò che di strano:
disturbi, qualche piccolo dolore,
del declmi di febbre, che pian piano
raggiunse una cotal temperatura,
da darvi il nervosismo e la paura.

I due cavalleggeri, impressionati
al par di te, per un fatal sospetto,
vennero tosto allor ricoverati,
mal conci, nel vicino ospedaletto.
- E' un tifo, un paratifo o un surrogato . . .
che i maledetti polli ci han causato?! -

Tu invece rimanevi alla tua tenda;
parlasti, nel delirio, del Leopardi,
di Ariosto, e quella crisi fu tremenda,
mentre il tenente medico Bernardi
che con fraterno amore ti ha curato,
pensava in cuore suo - ma che scapato! -

Restaron quindi a tua disposizione
un cavalier di Napoli "Giordano,
e un tal Mighetti, bravo ragazzone.
D'accordo i due, «col senno e con la mano»,
le cure più gentili ti hanno porte
mentr'eri nel pericolo di morte.

Come particolare più saliente,
mi è stato detto che, senza esitare,
credendoti purtroppo, già morente,
la fossa tua si dettero a scavare.
Eri aggravato fino a tal misura,
che fu creduta vana, ogni altra cura.

Scavarono quel buco assai profondo,
e mormorando con un fil di voce,
sicuri che moriva, il moribondo,
presero un legno e fecero una croce,
proprio vicino a quella triste fossa
che contener dovea le tue quattr'ossa.

E sulla croce avevano già scritto:
— Morto da eroe durante una tenzone
e in tale memorabile conflitto
fu preso da fatale indigestione,
causata da un buon pollo, mal pulito,
che divorato avea... con appetito —

Tutto sentisti, sì tutto vedevi,
mentre nel cuor, chi sà, per puro caso,
di non morire, forse... già sapevi,
prendendo i tuoi compagni per il naso.
Mentr'essi ti credevano perduto,
tu migliorasti proprio a spron battuto.

E migliorasti sorprendentemente,
con te, financo i due cavalleggeri;
e tutti e tre miracolosamente
tornaste in vita ardimentosi e fieri.
Non puoi negar, però, che lo spavento
fu tal, da ricordarlo ogni momento.

E a guariglon, da te fu visitata,
con un sorriso pieno d'ironia,
la fossa che li avevano scavata,
come per dir — ma questa è una follia! —
Ti piacque l'avventura? Oh, no, non tanto
rischiasti di finire al camposanto.

Giusta è la storia che mi fu narrata?
credo di sì: non posso dubitare.
Proruppi poscia in una gran risata,
ma in sul principio mi sembrò tremare.
Sudavo freddo, tanto ero sudato,
che mi trovai per te, tutto bagnato.

Morale della favola, Giovanni,
è questa: lascia star le indigestioni,
meglio è buttarsi a mar con tutti i panni,
ma non cadere in vane tentazioni.
Pur se la fame è tal, da far dannare,
i polli... Non si debbono rubare.

Aldo Scarpelli

dal "Diario di un Cavallleggero."

L'ULTIMO CADUTO

il Napoletano Sottotenente ACHILLE BALSAMO
"che scagliò il cavallo e l'ardore di là dalla frenata
Vittoria."

Nei primi giorni del novembre di vittoria,
le avanguardie della Terza Armata, a cui il
nemico aveva riserbato l'onore di opporre
l'estrema resistenza, premevano fulminee sul
Tagliamento ed oltre il Tagliamento. Passato
il fiume all'alba del 4, i bersaglieri dell'8 reg-
gimento e i cavalleggeri di Aquila inseguivano
la retroguardia ungherese. Sulla sinistra dello
Stella i bersaglieri ed i cavalleggeri, non arre-
stati, mossero, nei pressi del villaggio di Para-
diso, alla strada Muzzana - Castion e giunsero
al trivio: ivi la rabbia de' vinti si annidava,
mitragliando ogni passaggio con raffiche fal-
cianti, se le nostre avanguardie avessero ten-
tato il folle e l'inutile.

Infatti gli assalitori raggiungevano il munito
trivio alle 14,55 ed alle 15 - tutti, vincitori e

vinti, lo sapevano — scoccava l'ora finale della battaglia e l'inizio della tregua d'armi. Già conseguito, dunque, era il trionfo: noi possiamo dire. Già segnate e lontane erano le linee d'armistizio, per il trattato Villa Giusti! eppure ciò non importava. Solo e soprattutto di gloria poteva avvantaggiarsi in quegli estremi momenti la vittoria del sangue su quella delle carte scritte. Certo è che l'ungarica retroguardia si era arrestata anche perchè non credeva di dover più fuggire ormai.

E ciò che, fecero allora i bersaglieri dell'8 e i cavalleggeri Aquila lo ha narrato, con precisa fedeltà storica, il poeta:

« Decine di chilometri divorarono le avanguardie dell'Armata invitta in quella corsa alla vittoria per la vittoria (che fu per tanti eletti corsa alla morte) e certo, al sacrificio degli adolescenti indomabili, alla gara sacra di quegli ultimi, dovettero inchinarsi le ombre dei caduti del Carso I,»

E qui ora la storia è tutt'uno con l'epo-

pea I. . .

. . . Alle ore 15 del 4 novembre, presso il Trivio di Paradiso, i superstiti della travolta retroguardia magiara alzavano bandiera bianca e inviavano un parlamentario al comandante della VI Brigata Bersaglieri. Chiuse erano ormai le ostilità e grande bottino di guerra fu il frutto dello estremo travolgente attacco. Ma alla testa dei propri plotoni erano caduti intanto il napoletano sottotenente Achille Balsamo e il romano Augusto Piersanti con altri cavalleggeri,»

Il giovanissimo ufficiale dei cavalleggeri Aquila, ebbe i suoi natali sotto il bel cielo di questa nostra cara Napoli, non meno prodiga delle altre di eroi. Confortato dall'immenso amore dei suoi genitori la nobil donna Laura Lanza di Brolo ed il Conte Gennaro di Loreto, fece i suoi primi studi in questo Regio Liceo Ginnasio Vitt. Emanuele II. che, memore e riconoscente, il 24 maggio 1919, dedicando una lapide commemorativa in onore ai propri

caduti, metteva al posto eletto di quel glorioso elenco marmoreo il fulgido nome del primo degli eroi del Paradiso.

Il giovane Balsamo di Loreto ebbe sin dalla infanzia educato l'animo al senso dell'eroismo e specialmente del dovere e della militare disciplina. Versatissimo in cognizioni geografiche e particolarmente turistiche, era un escursionista convinto e appassionato ed un alpinista ardito e tenace, secondato ed incoraggiato in queste sue nobili passioni dallo spirito energico ed agoristicamente sportivo del padre suo, il conte Gennaro Balsamo di Loreto. Chi scrive ebbe la ventura di conoscere ed apprezzare il cuore e l'animo, nonchè la mente eletta e studiosissima del giovinetto eroe. E seguendo appunto gli affettuosi consigli degli amici tutti che lo stimavano grandemente per le sue rare doti di animo squisito e gentile, si avviò prestissimo alla carriera delle armi, dove era predestinato che dovesse conseguire tanta gloria e l'alloro che cinge la fronte dei morti sul

campo del patriottico onore.

Achille Balsamo fu perciò uno dei più zelanti e intelligenti alunni del nostro militare collegio dell'Annunziata, e da questa sua ultima scuola egli mosse volontariamente verso il fronte, inviato dal centro di guerra della capitale quale sergente nel 3. squadrone—quello dei giovanissimi—del glorioso reggimento lancieri di Firenze.

In prima linea, dopo poco tempo dal battesimo del fuoco, conquistò subito la promozione a ufficiale; mentre dal canto suo, la diletta e nobile genitrice dell'eroico giovinetto, ne seguiva quasi da vicine le orme, curando nelle sconvolte retrovie i nostri cari feriti ed esplicando così nel volenteroso corpo volontario femminile della Croce Rossa la sua zelante opera di intima collaboratrice della venerabile nostra Duchessa d'Aosta. Figura veramente nobile di madre italiana questa della contessa Laura Lanza di Loreto. Fu premiata, come il suo eroico indimenticabile figliuolo, con la

medaglia d'argento.

Come nel compiersi di un epico ma tragico fato eschileo, il baldo ufficiale dei cavalleggeri Aquila, il sottotenente Achille Balsamo conte di Loreto, ancora adolescente, a soli 19 anni, dopo aver dato alla famiglia tutto il suo cuore, dava alla Patria la vita, cadendo da eroico martire, alla testa del proprio plotone, cinque minuti prima dell'armistizio al Trivio di Paradiso nell'imboscata tesa dalla agonizzante resistenza dell'ultima retroguardia austro-ungarica.

IL GIOVANE ITALIANO
ACHILLE BALSAMO DI LORETO
DEI CAVALLEGGERI D'AQUILA
IL 4 NOVEMBRE 1918 AL TRIVIO DI PARADISO
SCAGLIO' IL CAVALLO E L'ARDORE
DI LA' DALLA FRENATA VITTORIA
E LUI VITTORIOSISSIMO I DELUSI
VIDERO BALENARE IMPENNATO
SU LA SOGLIA DELLA PATRIA AVVENIRE

Gabriele D'Annunzio

I TRENTA REGGIMENTI DI CAVALLERIA

NIZZA CAVALLERIA (1)

Il conte Marcello formò, il 4 luglio 1690, un reggimento di dragoni che venne denominato prima *Dragons Jaunes* e, dopo pochi mesi, *Dragoni di Piemonte*.

Il 3 gennaio 1832 il Reggimento assunse la denominazione di *Nizza Cavalleria*.

PIEMONTE REALE CAVALLERIA (2)

Il 23 luglio 1692 il contingente dello squadrone di Piemonte, che militava ripartito in brigate di gendarmi, formò due reggimenti uno dei quali, detto reggimento di *Cavaglia* (dal nome del suo comandante), assunse lo stesso anno il nome di *Reggimento di Cavalleria Piemonte Reale*.

SAVOIA CAVALLERIA (3)

Con ducale viglietto del 23 luglio 1692 il contingente dello squadrone di Piemonte, che militava ripartito in due brigate di gendarmi, formò due reggimenti uno dei quali ebbe dapprima il nome di *Montbrison* dal nome del comandante di una delle compagnie e poi fu detto di *Nome*, dal nome del suo comandante ed assunse, nello stesso anno, la denominazione di *Reggimento Savoia Cavalleria*.

GENOVA CAVALLERIA (4)

REGGIMENTO DRAGONI DEL RE. - Il 26 gennaio 1683 Vittorio Amedeo II creò un corpo di cavalleria denominato Dragoni Bleu, la cui organizzazione venne affidata al signor De Felix ed il cui comando venne dato a Manfredo Giuseppe Scaglia conte di Verrua.

Il 1. agosto 1821, in seguito agli avvenimenti di quell'anno, il Reggimento venne sciolto e un suo distaccamento che, sotto gli ordini del marchese di Sommariva aveva dato prova di fedeltà, formò l'ossatura del nuovo reggimento Dragoni del Genovese.

DRAGONI DELLA REGINA. - Il 20 luglio 1734, con personale quasi tutto ungherese venne costituita una compagnia di Ussari alla quale si aggiunse, il 23 novembre 1736, nuovo personale e cavalli tratti dagli altri reggimenti di cavalleria che assunse poi il nome di Reggimento Dragoni della Regina.

Il 1. agosto 1821 il Reggimento venne sciolto in Pinerolo e la maggior parte del suo organico fu impiegata per la costituzione del nuovo reggimento Dragoni del Genovese.

DRAGONI DEL GENOVESE. - S. M. il Re di Sardegna ordinò il 1. agosto 1821 la formazione del reggimento Dragoni del Genovese, costituito con gli uomini dei disciolti Dragoni del Re e della Regina.

REGGIMENTO GENOVA CAVALLERIA. - Il 3 gennaio 1832 assunse la denominazione di Genova Cavalleria in onore di S. A. R. Ferdinando Savoia Duca di Genova.

CAVALLEGGERI DI NOVARA (5)

Per R. viglietto 24 dicembre 1828 fu costituito in Vigevano, con personale tratto dai Dragoni del Genovese, dai cavalleggeri di Piemonte e di Savoia e dal Piemonte Reale, il Reggimento Dragoni di Piemonte.

Con R. decreto 5 novembre 1876, tale denominazione gli fu cambiata in quella di Reggimento Cavalleria Novara.

CAVALLEGGERI DI AOSTA (6)

Con disposizione sovrana del 16 settembre 1774, Vittorio Amedeo III ordinò la formazione di un Reggimento di Cavalleria col nome di Aosta, costituito con due compagnie tratte da ciascuno dei reggimenti: Dragoni del Genevois, Piemonte Reale e Savoia Cavalleria.

LANCIERI DI MILANO (7)

In esecuzione del R. decreto 5 agosto 1859, che determinava la creazione di 3 nuovi reggimenti di cavalleggeri, il 16 settembre successivo fu formato il Reggimento di Cavalleggeri di Milano mediante tre squadroni completi rispettivamente forniti dai tre Reggimenti di Cavalleria di linea Piemonte Reale, Savoia, Genova. Pel decreto del 6 giugno 1860 questo Reggimento veniva classificato tra i Lancieri.

L'ordinamento del 1871 gli diede la denominazione di Reggimento Cavalleria Milano e con R. decreto

15 dicembre 1897, quello di Lancieri di Milano.

Il 20 aprile 1920 in conformità del R. decreto 451, il Reggimento venne sciolto.

LANCIERI DI MONTEBELLO (8)

Questo Reggimento fu creato con R. decreto 25 agosto 1859, il 16 settembre successivo, concorrendo alla sua formazione i Reggimenti Cavalleggeri di Novara, Aosta e Monferrato, che fornirono ciascuno uno squadrone completo.

Ebbe in origine il nome di Reggimento Cavalleggeri di Montebello, ma il 6 giugno 1860 venne ascritto fra i Lancieri.

Il 20 aprile 1920 in conformità del disposto del R. decreto 451, il Reggimento venne sciolto.

CAVALLEGGERI DI FIRENZE (9)

Con decreto 28 aprile 1859 del Governo Toscano, l'antica divisione di cavalleria granducale venne costituita in un reggimento. Il decreto del Governo stesso, 19 maggio successivo, lo chiamò Reggimento Dragoni. Il 4 novembre di detto anno fu mutato questo nome in quello di Reggimento Cavalleggeri di Firenze e successivamente il 6 giugno 1860 classificato fra i Lancieri.

Il 20 aprile 1920 prese il nome di Cavalleggeri di Firenze (R. decreto 451).

CAVALLERIA VITTORIO EMANUELE II. (10)

In conseguenza dell'ordinanza ministeriale 13 giugno 1859, che incaricava il colonnello Massimo d'Azeglio di costituire con elementi volontari veneti e romagnoli accorsi in Piemonte, una brigata composta con le tre armi, formavasi in Torino, il 1. nucleo di questo reggimento col nome di Reggimento Vittorio Emanuele Cavalleria. Il 6 giugno 1860, per R. decreto ebbe il nome di Lancieri Vittorio Emanuele. In seguito, con R. decreto 5 novembre 1876, prese la denominazione di Reggimento Cavalleria Vittorio Emanuele e definitivamente, il 20 aprile 1920, quello di Reggimento Cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

CAVALLEGGERI FOGGIA (11)

Con R. decreto 29 ottobre 1863 furono creati due depositi reggimentali di cavalleria, il primo dei quali prese il nome di Deposito Lancieri di Foggia concorsero i Lancieri di Novara, di Milano, di Firenze, di Vittorio Emanuele e di Cavalleggeri di Alessandria con uno squadrone ciascuno.

Il decreto 10 settembre 1871, diede al Reggimento la denominazione di II Reggimento di Cavalleria Foggia e il R. decreto 16 dicembre 1897, quella di Cavalleggeri di Foggia.

Nell'aprile 1919 il Reggimento, in conformità delle disposizioni contenute nel R. decreto 1243, venne disciolto.

CAVALLEGGERI DI SALUZZO (12)

Il 29 marzo 1848 il Governo provvisorio di Lombardia, costituiti in Milano, con elementi volontari, due reggimenti: uno di Dragoni ed uno di Cavalleggeri (quest'ultimo assunse anche il nome di Cacciatori a cavallo e poi di Cavalleggeri di Pio IX). Il 1. agosto i due Reggimenti si riunirono a Vercelli e nel maggio di detto anno si fusero formando il 7. Reggimento di Cavalleria.

Il 3 gennaio 1850 il Reggimento assunse il nome di Cavalleggeri di Saluzzo.

Con l'ordinamento del 10 settembre 1871, al reggimento fu data denominazione di Reggimento Cavalleria Saluzzo e nella definitiva sistemazione, di Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (R. decreto 451, 20 aprile 1920).

CAVALLEGGERI MONFERRATO (13)

Il 12 settembre 1848 vennero costituiti 3 squadroni di guide per fornire il servizio di guide e l'ordinanza presso i quartieri generali dell'armata e gli attendenti agli ufficiali degli Stati Maggiori.

Col completamento di tali squadroni, avvenuto il 3 gennaio 1850 con personale tratto da altri reggimenti di cavalleria, fu costituito il Reggimento Cavalleggeri di Monferrato.

I tre vecchi squadroni assunsero la numerazione 1., 2. e 3.; il 4. venne formato col personale del 6. squa-

drone di Savoia Cavalleria e coi quadrupedi del 5. e 6. squadrone del costituendo Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo.

L'ordinamento del 10 settembre 1871 diede al Reggimento la denominazione di Reggimento Cavalleria Monferrato e definitivamente quella di Reggimento Cavalleggeri di Monferrato (R. decreto 20 aprile 1920).

CAVALLEGGERI DI ALESSANDRIA (14)

Per R. decreto 3 gennaio 1850, venne costituito il Reggimento Cavalleggeri di Alessandria. Alla formazione del reggimento concorsero i Cavalleggeri di Novara e di Aosta coi propri quinti e sesti squadroni e Piemonte Reale Cavalleria trasformando il sesto squadrone in squadrone deposito. Col riordinamento della arma avvenuto con R. decreto 10 settembre 1871, al reggimento fu data la denominazione di Reggimento Cavalleria di Alessandria, e definitivamente con R. decreto 20 aprile 1920 quella di Cavalleggeri di Alessandria.

CAVALLEGGERI DI LODI (15)

Per effetto del R. decreto 25 agosto 1853, il 16 settembre successivo veniva costituito un reggimento di cavalleria con la denominazione di Cavalleggeri di Lodi. Concorsero alla formazione i reggimenti di Nizza, Saluzzo ed Alessandria, fornendo uno squadrone per ciascuno.

Col decreto 10 settembre 1871, prese il nome di Reggimento Cavalleria Lodi e con R. decreto 16 dicembre 1897 quello di Cavalleggeri di Lodi.

Il 20 aprile 1920 in conformità del R. decreto 451, il reggimento fu disciolto.

CAVALLEGGERI DI LUCCA (16)

Questo reggimento venne formato in Toscana per decreto 23 luglio 1859, mediante il concorso di volontari, ed ebbe dapprima il nome di Divisione cavalleggeri toscani, mutato il 4 novembre dell'anno stesso in quello di Cavalleggeri di Lucca.

Col decreto 10-3-1871 prese la denominazione di 16. Reggimento Cavalleria Lucca e con decreto 16 dicembre 1897 ebbe quella di Cavalleggeri di Lucca.

Il 20 aprile 1920 in virtù del R. decreto 451, il Reggimento venne disciolto.

CAVALLEGGERI DI CASERTA (17)

Il secondo dei depositi reggimentali di cavalleria istituiti con R. decreto 29 ottobre 1863, prese il nome di Deposito Cavalleggeri di Caserta. Pel decreto 28 gennaio 1864, fu convertito in Reggimento di Cavalleggeri di Caserta concorrendo a costituirlo cinque squadroni forniti rispettivamente dai reggimenti Aosta, Saluzzo, Monferrato, Lodi e Lucca. Il 10 settembre 1871 prese il nome di Reggimento di Cavalleria Caserta e con R. decreto 15 dicembre 1897 ebbe quello di Cavalleggeri di Caserta.

Il Reggimento venne disciolto il 21 novembre 1919 in virtù del R. decreto 2143.

CAVALLEGGERI DI PIACENZA (18)

Questo reggimento venne creato in Emilia il 28 settembre 1859 col concorso di volontari. Ebbe in origine il nome di Ussari di Piacenza.

Il R. decreto 1871 gli diede la denominazione di Reggimento di Cavalleria Piacenza e con R. decreto 16 dicembre 1897 quella di Cavalleggeri di Piacenza. Il reggimento venne disciolto il 21 novembre 1919 in virtù del R. decreto 2143.

CAVALLEGGERI GUIDE (19)

Il 10 aprile 1859 venne creato uno squadrone di Guide che, con successivo decreto 25 febbraio 1860 fu portato a un reggimento.

Col riordinamento dell'arma di cavalleria, 10 settembre 1871, il Reggimento di Guide diventò Reggimento Cavalleria Guide e con R. decreto 16 dicembre 1897, Cavalleggeri Guide.

CAVALLEGGERI DI ROMA (20)

Questo reggimento venne creato pel R. decreto 10 settembre 1871 con la denominazione del 20. Reggimento di Cavalleria Roma. Concorsero a formarlo i

reggimenti Saluzzo, Monferrato, Lodi, Caserta e Piacenza, fornendo uno squadrone ciascuno.

Con R. decreto 16 dicembre 1897 ebbe la denominazione di Cavalleggeri di Roma.

Il reggimento venne disciolto il 21 novembre 1919 in virtù del R. decreto 2143.

CAVALLEGGERI DI PADOVA (21)

In virtù della legge 29 giugno 1882, portata ad esecuzione dal R. decreto 7 settembre 1883, il 1. ottobre di quell'anno si costituì, in Padova, il Reggimento Cavalleria Padova coi sesti squadroni dei reggimenti Cavalleria Foggia, Monferrato, Lucca, Caserta e Roma.

Con R. decreto 16 dicembre 1897 prese il nome di Cavalleggeri di Padova. Il Reggimento venne disciolto il 21 novembre 1919 in virtù del R. decreto 2143.

CAVALLEGGERI DI CATANIA (22)

Il R. decreto 7 settembre 1883, in esecuzione della legge 29 giugno 1882, determinava la formazione del Reggimento Cavalleria Catania coi sesti squadroni dei reggimenti cavalleria Saluzzo, Alessandria, Lodi, Piacenza e Guide. Si costituì in Brescia il 1. ottobre 1883.

Con R. decreto 16 dicembre 1897 prese il nome di Cavalleggeri di Catania.

Il reggimento venne sciolto il 21 novembre 1919 in virtù del R. decreto 2143.

CAVALLEGGERI UMBERTO I. (23)

Creato dalla legge del 23 luglio 1887, il Reggimento Cavalleria Umberto I si costituì in Lucca il 1. novembre dello stesso anno, in seguito al R. decreto 27 agosto.

Concorsero a formarlo con uno squadrone ciascuno i reggimenti di cavalleria Padova, Saluzzo, Caserta, Monferrato, Lucca e Piacenza. Con R. decreto 16 dicembre 1897 prese il nome di Cavalleggeri di Umberto I.

Il Reggimento fu sciolto il 21 novembre 1919 in virtù del R. decreto 2143.

CAVALLEGGERI DI VICENZA (24)

Creato dalla legge 23 giugno 1887, il reggimento cavalleria Vicenza si costituì in Caserta il 1. novembre dello stesso anno, in seguito al R. decreto 27 agosto. Concorsero a formarlo, con uno squadrone ciascuno i reggimenti di cavalleria, Foggia, Guide, Lodi, Roma, Alessandria e Catania.

Con R. decreto 16 dicembre 1897 prese il nome di Cavalleggeri di Vicenza.

Il 21 novembre 1919 il Reggimento fu disciolto in virtù del R. decreto 2143.

LANCIERI DI MANTOVA (25)

Costituito in Bologna il 1. ottobre 1909 in esecuzione della legge del 15 luglio dello stesso anno. Alla sua

formazione concorsero i terzi squadroni dei Reggimenti Nizza, Piemonte Reale, Savoia, Genova, Firenze.

Fu sciolto il 21 novembre 1919 in virtù del R. Decreto 2143.

LANCIERI DI VERCELLI (26)

Costituito in Vercelli il 1. ottobre 1909 in esecuzione della legge 15 luglio dello stesso anno. Alla sua formazione concorsero i terzi squadroni dei Reggimenti Novara, Aosta, Milano, Montebello, Vittorio Emanuele.

Il Reggimento fu sciolto il 21 novembre 1919, in virtù del R. decreto 2143.

CAVALLEGGERI DI AQUILA (27)

Costituitosi in Brescia il 1 ottobre 1909, in esecuzione della legge 15 luglio dello stesso anno. Alla sua formazione concorsero i terzi squadroni dei Reggimenti Monferrato, Piacenza, Guide Roma, Vicenza.

Il Reggimento venne sciolto il 31 novembre 1919, in virtù del R. decreto 2143.

CAVALLEGGERI DI TREVISO (28)

Costituito in Firenze il 1. ottobre 1909 in esecuzione della legge del 15 luglio dello stesso anno.

Alla sua formazione concorsero i terzi squadroni

dei reggimenti Saluzzo, Alessandria, Lucca, Caserta, Catania.

Il Reggimento fu sciolto il 21 novembre 1919 in virtù del R. Decreto 2143.

CAVALLEGGERI DI UDINE (29)

Costituitosi in Nola il 1. ottobre 1909, in esecuzione della legge 15 luglio dello stesso anno. Lo formarono i terzi squadroni dei reggimenti, Foggia, Lodi, Padova, Umberto I.

Il Reggimento fu disciolto il 21 novembre 1919, in virtù del R. Decreto 2143.

CAVALLEGGERI DI PALERMO (30)

Fu costituito su tre squadroni presso il deposito speciale di Palermo in virtù del R. decreto 584 del 28 aprile, 1915, col personale affluente al deposito dei reggimenti Nizza, Savoia, e Genova Cavalleria, dai lancieri di Novara e dai Cavalleggeri Lucca, Guide, e Catania.

Nell'ottobre la forza del reggimento fu portata a cinque squadroni, con la cessione di due squadroni fatta dai cavalleggeri di Lucca, e dal Reggimento Guide.

Il 21 novembre 1919 il reggimento venne disciolto in virtù del R. Decreto 2143.

Fa una certa impressione, oggi, scorrere quegli elenchi, sui quali si può seguire la storia stessa della formazione dei reggimenti: da quelli del settecento, misti d'italiano, di savoiardo, di tedesco, a quelli ultimi dove sono rappresentati i nomi di tutte le province dell'Italia unita!

Così vediamo che nella Difesa di Torino, del 1706, caddero da prodi fra tanti altri, il dragone Cambiano Bonifacio, detto GRAND-COEUR, e il brigadiere Lodovico Bergero, detto JOLI COEUR; e i dragoni Hoffmann, Peer Brun, Fisch.

Strano accozzo di nomi, che caratterizza la natura composita degli Eserciti di quel tempo. Ma si viene alla grande guerra, e la lista dei nomi, naturalmente tanto più lunga, ha cambiato aspetto. Ecco un tenente Revedin, un tenente Nicolini Alamanni (un veneto, un toscano) e fra i dragoni caduti un Colaccico, un Carmine Esposito, e che so io... Sono meridionali puri; la fusione delle regioni italiane è

compiuta! ed ho dato un'occhiata, a caso, solo agli elenchi dei caduti di reggimenti non segnati in questo libro.

Come ad esempio gli squadroni di Piemonte Reale Cavalleria, dei Cavalleggeri di Lucca, Catania, Foggia, Piacenza, Udine e Lodi, irrompenti alla carica nella contrastata zona di Gorizia (9 agosto 1916)

Cavalleggeri di Saluzzo sull'isonzo-Piave (25 ottobre-10 novembre 1917), Lancieri di Vercelli sul Tagliamento (4-5 novembre 1918), Savoia Cavalleria a Udine-Val Natisone (1-4 novembre 1918), Lancieri di Aosta dal Monticano a Cervignano (29 ottobre-4 novembre 1918), Lancieri di Milano e di Vittorio Emanuele II, dal Piave a Palmanova e Cervignano (ottobre-novembre 1918), Lancieri di Firenze a Vittorio Veneto (30 ottobre 1918), Cavalleggeri Guide a Sacile (31 ottobre 1918), Lancieri di Mantova a Castlons di Strada (31 ottobre-4 novembre 1918) ecc. ecc.—le epiche gesta di Pozzuolo del Friuli, di Tauriano e di

Paradiso cadono appunto in date tra l'ottobre e il novembre.

La storia di quei giorni è poco conosciuta, perchè l'evento nelle sue grandi linee era tanto enorme da far dimenticare i particolari.

Se tanta gloria si è avuta lo si deve solo all'audacia dei nostri cavalieri.

*
**

La Cavalleria fu, in ogni tempo, scuola di ardimento, di coraggio, di carattere.

Gli antichi maestri di equitazione solevano dire che «bisogna gettare l'anima al di là dell'ostacolo»; frase felice, in cui si compendiano lo slancio e la decisione del cavaliere, doti che tante volte le ferree necessità della vita impongono e richiedono ad ogni uomo.

GIUDIZI DI COMANDANTI

Generosa con tutti, fedele a se stessa; sui campi di battaglia, a cavallo ed a piedi e per le vie del cielo, in multiforme impiego, portò sempre ed ovunque tutte le sublimi sue virtù che la resero efficace concorso, aiuto sicuro e generoso, ammirata compagine di saldezza, di abnegazione di fede.

S. A. R. il CONTE DI TORINO

Comandante Generale dell'Arma di Cavalleria

In questi anni dopo la guerra, nel riflettere sulle vicende del nostro Esercito, la mia mente si è spesso fermata a considerare in qual modo la cavalleria ha sopportato la dura diminuzione che si ritenne opportuno farle subire.

Non credo che si potesse dare maggiore o migliore esempio di serena disciplina e di alto sentimento, di saper sacrificare al bene comune, il vantaggio singolare, che questo offerto dalla Cavalleria.

Ciò è derivato essenzialmente dalla grande forza delle tradizioni della nobile Arma; alla quale mando l'augurio che le sorti sue, nel passato gloriose, siano in avvenire, come scrisse il divino poeta, «rinnovellate di novella fronda».

Il Maresciallo d'Italia
G. PECORI - GIRALDI

Sotto il San Marco sanguinoso, un tratto di trincea austriaca era dai miei fanti denominato "del cavalleggero"; perchè un cavalleggero nostro giaceva là, morto crivellato, lui ed il suo cavallo, in mezzo al reticolato nemico. In quale azione furiosa era balzato e piombato in quel groviglio di spine di ferro? Chi era quel cavalleggero ignoto?

Era la raffigurazione anonima e gloriosa del limite umanamente insuperabile della azione di un'arma!

Maresciallo GIARDINO
Comandante dell'Armata del Grappa

Il Condottiero dell'Arma di Cavalleria, oggi più che mai, deve avere le qualità dello sparpiero. Colpo d'occhio lungiveggente. Giudizio sintetico immediato della situazione tattica e del momento morale. Decisione fulminea, esecuzione immediata e rapida. Rara avis nei tempi in cui viviamo. Ora le occasioni per la Cavalleria sono rare e bisogna che il Condottiero le vada a cercare fra gli agguati ed i pericoli.

Il Maresciallo d'Italia
CAVIGLIA

Se le armi moderne e le caratteristiche dei campi di battaglia della grande guerra, non hanno più resa possibile la carica magnifica e travolgente di masse di valorosi squadroni, la nostra Cavalleria mai lasciò sfuggire l'attimo fuggente per piombare con irresistibile slancio e con sublime spirito di sacrificio sul nemico scosso od incalzante. Ma per la sua insaziabile sete di gloria, per l'alta coscienza

del suo valore, non paga dei sacrifici che poteva offrire al Re ed alla Patria, lasciato il compagno fedele, domandò di dividere i disagi ed i pericoli, ovunque si combatteva e si moriva.

Ed interi reggimenti da cavalieri divennero fanti, dividendo con questi la dura vita della trincea. Da cavalieri si improvvisarono mitraglieri, artiglieri e bombardieri gareggiando coi più provetti, nel maneggio delle armi.

Non potendo più essere, colla pattuglia, l'occhio vigile delle armate, si trasformarono in piloti eroici e, solcando il cielo, spinsero lo sguardo ovunque sostenendo epiche lotte.

La Cavalleria Italiana, a qualunque costo e con tutti i mezzi, volle e seppe rendersi sempre più degna delle sue centenarie tradizioni di valori e di gloria nel conquistare con le altre Armi la Vittoria.

Comandante designato d'Armata

CARLO PETITTI DI RORETO

Generale d'Armata

Nell'esplorazione, la Cavalleria del cielo potrà scrutare utilmente dall'alto terreno e nemico, ma la sua azione fugace non sarà mai sufficiente a tutte le esigenze del servizio, e qualche volta gli elementi atmosferici potranno anche rendere l'azione non possibile. Perciò occorrerà poter disporre dell'Arma che anche oggi è la sola che offra la maggiore garanzia di poter ciò fare col migliore risultato, se sarà fornita dei mezzi che l'accresciuta efficacia delle resistenze rende ad essa necessari.

G. FERRARI

Generale d'Armata

La nostra Cavalleria, Arma nobilissima, costantemente votata al dovere fino al sacrificio, quando cresciuta potenza di armi e nuova prevalente forma di guerra ne ostacolarono il classico impiego e ne imposero una riduzione organica, volle e seppe, con pari slancio valore ed abnegazione, prodigarsi nelle più svaria-

te forme di azione bellica per la vittoria della Patria.

Trasformati in fanti, mitraglieri, artiglieri, bombardieri, aviatori, i cavalieri d'Italia meritavano invero che all'Arma intera bene si addicesse, e con più larga estensione, il fiero motto dei Dragoni di Genova: "Soit à pied, soit à cheval mon honneur est sans égal".

Generale UMBERTO MONTANARI

Comandante designato d'Armata

Onusti di tradizioni gloriose, procuratesi nelle guerre del nostro riscatto e nelle successive coloniali, i nostri reggimenti di cavalleria si accingevano con slancio e con entusiasmo a riprendere nel maggio 1915 l'avanzata; troncata sul Torre, nel 1866, dall'armistizio.

Virilmente si adattavano alle necessità della lotta divenuta statica; appiedati si batterono da fanti, contribuendo inoltre a fornire ad essi ed alle altre armi e servizi dell'Esercito e dell'Aviazione, ufficiali e cavalieri che compi-

rono degnamente tutti il proprio dovere.

Nell'autunno del 1917 ed in quello del 1918, nell'ora amara e nell'ora gloriosa, ripresi i cavalli, furono sempre all'altezza dei compiti ad essi commessi.

Oggi, nella diuturna e silenziosa preparazione del tempo di pace, si addestrano alle nuove esigenze della guerra, ben consci, comandanti, e cavalieri, dell'importanza dei compiti sempre spettanti all'arma e ben decisi ad accrescerne sempre il patrimonio di onore e di gloria.

Generale A. BONZANI

Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

1915 - 1918

LE MEDAGLIE D'ORO

BRUNNER GUIDO - Tenente di Cavalleria
Aiutante Brigata Sassari - *M. Fior*, 8-6-1916

PAULUCCI DI CALBOLI marchese FULCIERI
Tenente Savoia Cavalleria
Dosso Fatti, 18 gennaio 1917

RUFFO DI CALABRIA duca di GUARDIA
LOMBARDO conte di SINOPOLI FULCO
Capitano Cavalleggeri di Foggia
Cielo di Castagnevizza, 14 luglio 1917 *Cielo di*
Tolmino, 17 luglio 1917 - *Cielo di Nova Vas*,
20 luglio 1917

LAJOLO ETTORE. Capitano Genova Cavalleria
Pozzuolo del Friuli 20 ottobre 1917

ROSSI Cav. FRANCESCO. Colonnello
Comandante Piemonte Reale Cavalleria
Tagliamento - Piave, 29 ottobre - 9 novembre 1917

BARACCA cav. FRANCESCO

Maggiore Piemonte Reale Cavalleria

Cielo dell'Isonzo, 25 - 11 - 1916 - *Cielo della Carnia*, 11 febbraio 1917 - *Cielo del Friuli*, 22-25-26 ottobre 1917 - *Cielo del Veneto*, 6-7-15-22 novembre 1917 - *Cielo degli Altipiani*, 7 dicembre 1917

CASTELBARCO VISCONTI marchese GIAN
CARLO

Capitano Cavalleggeri di Roma

Pasian Schiavonesco 29 ottobre 1917

CASTELNUOVO DELLE LANZE
conte CARLO

Tenente Genova Cavalleria

Dorruolo del Friuli, 30 ottobre 1917

CARETTA ANNIBALE

Capitano Cavalleggeri di Monferrato.

Montello, 15 giugno 1918

DE CARLO cav. GIACOMO

Tenente Lancieri di Firenze

Fronte del Piave, agosto 1918

D'ANNUNZIO GABRIELE

Principe di MONTENEVOSO

Maggiore Lancieri di Novara

Zona di guerra, maggio 1915 novembre 1918

DISCICELLI cav. MAURIZIO

Tenente Colonnello Lancieri di Aosta

Hamna Alto, 24 ottobre 1917

ROSSI PASSAVANTI conte cav. ELIA

Tenente Genova Cavalleria

Hermada, settembre 1916 *Grappa*, 24 10 1918

LIBROIA RAFFAELE

Capitano Cavalleggeri di Saluzzo

Tauriano, 2 novembre 1918

l'Arma di Cavalleria che prodigò le migliori energie: combattè — ove possibile — a cavallo rinnovando le epiche gesta delle prime Guerre dell'Indipendenza: e là dove l'asprezza del terreno o l'ostacolo delle difese passive non le consentì l'impeto della carica, gareggiò appiedata col fante e col bombardiere.

Fornì ufficiali numerosi ai corpi di Fanteria, Aviatori erolci alge ai tricolori, ufficiali e gregari ai Bombardieri, costituì reparti di mitraglieri, diede contributi di sangue in ogni più duro cimento.

Le 18 MEDAGLIE AL VALORE MILITARE che S. M. il Re si degnò concedere ai suoi gloriosi STENDARDI, in aggiunta alle numerose ricompense individuali ottenute da ufficiali e da gregari, fanno fede delle alte benemerenze acquistate dall'Arma nelle altre guerre.

ARMA DI CAVALLERIA

Medaglia d'Oro

al Valor Militare

In 41 mesi di guerra diede mirabile esempio di abnegazione e sacrificio prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta. Rinnovò a cavallo i fasti delle sue più nobili tradizioni; emulò appiedata i fanti, gli artiglieri ed i bombardieri; fornì nei duri cimenti dell'aria piloti di rara perizia e di singolare eroismo. Maggio 1915 Novembre 1918.

Non vi è combattente che non esulti per questo riconoscimento che, dopo ben quindici anni dalla fine della Grande Guerra, viene a premiare il valore, l'abnegazione, il grande spirito di adattamento di un'Arma che, come ben fanno rilevare la relazione e la motivazione, seppe essere all'altezza delle sue antiche nobilissime tradizioni e che, nel periodo in cui, per forza di eventi, avrebbe potuto restare, inoperosa, a far servizio di retrovia, reclamò, per i suoi ufficiali e per i suoi reparti, un posto di sacrificio e di pericolo, fra le stesse file dei fanti, nelle fangose trincee e sulle aspre balze alpine, nei reparti di mitraglieri della Regina, fra i bombardieri del Re, nelle batterie di artiglieria più avanzate e più esposte.

Ed i fanti, gli Alpini, i Bersaglieri, gli Artiglieri videro e si abituarono a vedere fra loro uomini aventi colletti e fiamme di vario colore e finirono per considerarli fratelli, tanto, che, con l'andar del tempo, spontaneamente per un quasi inavvertito processo di assimila-

zione, li videro adottare le mostrine delle varie Brigate, le filettature ed i fregi delle varie armi e specialità e divenire tutto ciò che si volle, mettendosi in grado da poter rispondere «presente» per ogni mansione: da quella dell'aviatore, librantesi nel più puro dei cieli, a quella del pioniere di fanteria, strisciante nella mota rossa di sangue, dietro un gabbione rotolante verso la trincea nemica.

Ed ancora «presente» seppero rispondere, i già cavalieri, nei momenti tragici del più grave pericolo ed in quelli in cui furono necessarie rapidità e decisione per portare più lontano la più bella e la più grande delle vittorie.

Nelle angosciose giornate del ripiegamento dall'Isonzo al Piave, rimontarono in sella i vecchi cavalieri ed i colori dei loro vari reggimenti folgorarono in epiche disperate cariche, condotte, con la sicurezza del proprio sacrificio, nell'unica speranza di poter trattenere, sia pure per poco, il progredire del nemico. E "Roma", e "Monferrato", "Genova", e "Novara", si co-

prirone di imperitura gloria a Pasian Schiavonesco (29 ottobre) ed a Pozzuolo del Friuli (30 ottobre) ove si bruciarono, in fiammate di altissimo eroismo, le magnifiche figure di Gian Carlo Castelbarco, di Ettore Lajolo e di Carlo Castelnovo delle Lanze, alle quali fece seguito, il 9 novembre, quella del Colonnello Francesco Rossi, comandante del Piemonte Reale Cavalleria.

Nelle epiche giornate di Vittorio Veneto ripresero il galoppo i vecchi squadroni, onusti di gloria, e fecero garrire i loro laceri Stendardi arrossandoli di nuovo generoso sangue e facendoli gareggiare con i cremisi Labari dei fanti piumati: infatti all'episodio del bersagliere Alberto Riva Villasanta, caduto al Paradiso ed immortalato da Gabriele D'Annunzio, fu degno riscontro quello di Raffaele Libroia, di Napoli che carica un batteria nemica in azione e muore, rinnovando l'ardimento di Angelo Masina sulla scalea di Villa Spada.

Salve eroici cavalieri! Esultano tutti i Vostri

camerati che si immortalarono tra i fanti, come Maurizio Piscicelli ed Elia Rossi Passavanti; tra gli artiglieri, come Annibale Caretta: tra gli aviatori, come Francesco Baracca e Fulco Ruffo di Calabria.

Salve Stendardi dell'Arma! Le Bandiere dei Reggimenti di Fanteria che si gloriano della più alta delle ricompense — la Croce dell'Ordine Militare di Savoia — e quelle dei Carabinieri, dell'Artiglieria e del Genio, che vi hanno, ora, a loro degni compagni, si levano per tripudiare nel sole e manifestarvi la loro esultanza per l'ambito e meritato premio che viene ad aggiungersi alle 18 medaglie al Valore che sapeste singolarmente conquistare nella ultima guerra.

Per tutti Voi è lecito parafrasare quanto ebbe a dire il vostro Lajolo: "Giovanotti, parlano tutti i Reggimenti: La Cavalleria Italiana ha sempre per suo ultimo gesto quello di calcarsi l'elmetto in testa e galoppare sul nemico!,"

Un saluto al CAVALIERE D'ITALIA

T'ho visto ritto in sella,
con l'occhio fisso là
verso il nemico.
Tu serravi nel cuor
l'Itala Stella
e per Essa soltanto,
con le pupille fiere,
che rifuggono il pianto,
divorasti il terror della battaglia,
da prode cavaliere,
imperterrito,
innanzi alla mitraglia.
Fuso nella Virtù
dell'ardua Gloria,
e alla morte votato,
quante sublimi pagine di storia
col tuo sangue, sgorgato
dalle frementi vene,
forte di te vergasti,
senza paura alcuna...

e tramandasti
perchè nessuna
nell'oblio vagasse,
perchè nessuna
nell'oblio restasse.

Pien d'orgoglio, temprato
alla fucina
della lotta cruenta
e senza pace,
dovunque t'ho trovato.
E pur se muta e spenta
la tua pupilla
Immobilmente tace,
pur se non brilla
in essa io trovo una lucente face.

Dormimmo assieme
sulla dura terra,
dividendoci il pane ed il periglio.
Fummo fratelli
nella stessa guerra,
ed il fango tenemmo per giaciglio.

Quanta tristezza,
quanta nostalgia,
ma soave carezza
d'una strana poesia.

La metodica vita
della trincea snervante,
che ingigantiva il cuor.
del vecchio fante,
quante volte ospitò
cavalleggeri
e vivemmo così da camerati
veramente sinceri.

Noi, si portava allora il «novantuno»;
consanguinea più stretta
era per noi,
la bruna lama della baionetta. . .
tra i fanti
quanti e quanti
morirono da eroi!

Voi, baldi cavalieri,
col moschetto,
la sciabola sguainata,
su nervosi destrieri,
con lo slancio febbrile da parata
tante volte
cozzaste col nemico,
eroicamente
e brillavate al sol. . .

brillantemente !

Eroi della pianura,
nella corsa sfrenata
gareggiaste col vento,
col ciclone :

— L'impavido squadrone
ove arriva, distrugge,
ed il nemico cede il passo
e fugge—

noi fanti,
con orgoglio, trepidanti,
dicevamo così,

fieri di voi,
che lottaste con noi!

Cavaliere d'Italia,
ove tu sei?
bel cavaliere
della Grande Guerra!
oh! riveder vorrei
quel viso acceso
che all'Italica Terra
dette il primizio fior

di giovinezza,
come si può donare una carezza.
Bel Cavaliere,
io ti rivedo ancora,
pur se il tempo che passa
vuol cancellarti
e appena . . . ti scolora.

E ricordo i miei fanti;
ne passarono tanti

dinanzi a me,
soldati miei
fratelli del mio cuore
che venerai
col più sincero amore.
Non mi sfugge nessuno
ed eran tanti, e non mi stanco mai
di ricordarli tutti,

ad uno ad uno!

Di ricordar
quei giorni duri e belli,
ne provo gran piacere
mio baldo Cavaliere...
E pure tu son certo,

non ti stanchi

di ricordarli
sì, di venerarli,
pur se i capelli
ahimè, son quasi bianchi.

T'ho visto in sella
forte ed esultante,
ho tanto amato
il mio diletto fante ...
ma col pensiero
in sella ti rivedo
e più di lui,
forse, d'amarti, credol

Aldo Scarpelli

Dal "Diario di un Cavalleggero,,



Cavaliere d'Italia
ove tu sei? !
Par di vederti ancora
nel vigor dei vent'anni
ove tu sei?

ai campi,
all'officina,
al vento,
al sole?
come ascoltar vorrei
le tue parole.

L'ADDIO A "QUARTIERE."
(IL MIO FEDELE CAVALLO)

Tu fosti il mio compagno più sincero
e di carezze te ne porsi tante;
oggi ti porgo l'ultima, "QUARTIERE,"
vedi, la mano è gelida e tremante.

Vado in congedo e non mi sembra vero,
però son così triste e trepidante,
perchè ti lascio, mio fedel destriero,
con lo stesso dolor dell'emigrante.

Torno da mamma e quasi non ci credo,
torno da mamma mia che ansiosa aspetta . . .
e a navigar nel mare della vita.

Sono sicuro che mai più ti vedo,
oh . . tu nitrisci ?! e sento in me una stretta,
l'ultima mia carezza . . . l'hai gradita!

Senti, è col pianto al cuore, che ti dico:
-- addio cavallo, mio fedele amico --

VANNIDAGIO



Napoli inaugura le trenta "Colonnelle," dei Reggimenti di Cavalleria



ASSOCIAZIONE ARMA DI CAVALLERIA

E non tutti tornammo al focolare domestico dopo la dura e lunga guerra, dopo essere stati viso a viso col pericolo e con la morte.

Ricominciava così la nuova lotta quotidiana della vita.

E rivedemmo le nostre officine, i campi, gli uffici, che attendevano il ritorno del combattente. Ricominciammo a vivere fra le vecchie carte, tra il fragor delle macchine, sotto il sole infocato, per incitare col pungolo i placidi buoi attaccati all'aratro. Rimuovemmo la fertile terra per la nuova messe.

Ma la nostalgia del passato restò per noi

qualcosa di noi stessi e col pensiero si ritornava a quei giorni lontani.

Sentimmo il bisogno di rivivere un pò di quel passato, di tornare fra i commilitoni, tra i nostri Ufficiali, tra i nostri fedeli cavalli per lo meno, simbolicamente. E per illuderci, per vivere almeno in un ritorno spirituale, nel 1919 venne fondata a Torino l'Associazione della Arma di Cavalleria, che si estese in quasi tutte le città d'Italia, con Sede Generale a Roma.

Fu questo il mezzo più bello che serviva a tenerci sempre affratellati ed uniti. Alla sera, dopo il quotidiano lavoro potevamo rivederci fra noi cavalieri, e scambiarci il saluto cordiale, la stretta di mano, nella rievocazione continua di quei giorni di lotta, di guerra, e di gloria, pieni di una felicità rustica, ma immensa, felicità che allora forse non avevamo saputo apprezzare con la stessa soddisfazione con la quale la rievocavamo, presi dal desiderio di riviverla, perchè sublime, straordinariamente bella.

Napoli 27 Aprile 1927

Caserna di Cavalleria Umberto I. (S. Pasquale)
BENEDIZIONE DEL VESSILLO

Come i cavalieri della leggenda si ritrovavano sull'ara del Santo portati dal loro voto di umiltà, di questi giorni gli Ufficiali di Cavalleria in congedo che sono tanta parte ed ausilio morale della grande famiglia militare e cavalleristica, convennero da ogni luogo per presenziare all'inaugurazione del vessillo associativo del Gruppo dell'Italia Meridionale, con sede in Napoli. La nascente insegna non poteva ricevere battesimo più degno che nel rito semplice e solenne compiuto in purità d'amore da antichi Lancieri e Cavalleggeri, vecchi commilitoni e valorosi compagni di battaglia; così come essa non può avere esaltazione più commossa che ricantando una volta ancora, da questa alta tribuna le gesta dell'arme nobilissima, durante la grande guerra. Anni memorandi di sacrificio immenso, che non videro mai

regione indifesa della Patria, senza la sciabola o la lancia o il moschetto o la bombarda o la mitraglia o la penna — sicuro anche la penna — dei nostri Cavalieri; dai ghiacciai dello Adamello alle rupi dolomitiche; dalle montagne cadorine alle giogaie carniche; dai boschi dell'Adige e della fronte Giulia al sasso carsico ingrato e pidocchioso: anni benedetti e santificati dalla vittoria finale immutabile ed indistruttibile, che il mare svolse in infinito e d'infinito lo avvolse il cielo, ove altri prodi Cavalieri facevano pulsare quel motore, che batté come un cuor nuovo della storia d'Italia, erede dell'ala trasmessa dall'aquila di Roma al giovane leone di Venezia.

Fin dall'inizio stesso delle ostilità, l'arma nobilissima costituita nelle sue unità organiche riceveva il primo battesimo di fuoco sul basso Isonzo, ove il 5 giugno il reggimento Lancieri di Mantova della 2. Divisione, in accanito combattimento ne' pressi di Ariis fra Ronchi e Monfalcone, costringeva il nemico a scoprire le

sue linee e nelle ininterrotte battaglie che si seguirono durante tutto il primo anno di guerra, ove la sosta era soltanto concessa dall'umano respiro per sferrare un attacco più violento, i nostri mitraglieri, vanto ed orgoglio di tutti i reggimenti, si ritrovano ovunque nelle più avanzate trincee: dal martoriato San Michele, all'ombra delle torri fortificate di Luserna e Vezera, dalle squallide sassaie di Redipuglia, Vermegliano e Selz, alle fresche e ridenti valli Lagarina e dell'Astico, affiancati ai magnifici fanti d'Italia, per gareggiare con essi in ardire e abnegazione. Caddero così i primi cavalieri, il cui sangue copiosamente versato sul livido Carso e fra le nevi de' monti, esser dovea messe feconda di tanti eroi; mentre le grandi unità dell'arma retrostanti tempravano ed educavano muscoli e spirito ansiosi, al momento dello storico impiego, in cariche impetuose e travolgenti. Senonchè, tali sognate visioni l'arma dovea tosto abbandonare e quando l'ordine di appiedamento generale fu dato essa, ben

lunghi dal domandare di compiere quel dovere per il quale era stata preparata, fece dedizione alla Patria delle sue antiche glorie cavalleristiche e rispose, con obbedienza serena e sicura come sempre al nuovo e difficilissimo compito. Ai primi tepori primaverili infatti dell'anno 2. di guerra, le trincee lungo le rive scoscese dell'azzurro Isonzo fra Plava e Canale, vedono distesi i reggimenti della Divisione Friuli; mentre il nemico infido spia l'arrivo della Divisione Piemonte ne' fossi fangosi di Monfalcone. Quivi scontri sanguinosi hanno subito luogo e durano per circa un mese con alterna fortuna; ma i nostri Lancieri e Cavalleggeri, pur in mezzo a bombardamenti intensissimi e ad essi fino allora ignoti e di fronte a forze soverchianti, stanchi, storditi, decimati, ma più vivi che mai, riescono ad impadronirsi delle contese q. 12 e 70 presso Selz, la quale ultima aveva per un anno intero resistito ad ogni assalto. Magnifiche gesta, che interrotte solo per tendere ansioso l'animo alle vicende fortunate del Trentino invaso,

ove ripetendo il motto generoso ed augurale di uno de' più bei reggimenti dell'arma, un'intera Divisione a cavallo e sciabola alla spalla aspettava l'ora del sacrificio; azioni eroiche, che sospese finchè gl'invincibili mitraglieri di Milano, Vittorio Emanuele, Mantova e di Saluzzo dai ridenti colli Tridentini e i baldi squadroni di Palermo, Padova e Aquila lanciati all'inseguimento del nemico in ritirata, non videro ormai fuori pericolo le ubertose piane Vicentine; si rinnovarono ben presto per tutto l'agosto e settembre di quell'anno ricordevole, lungo il fiume delle 11 battaglie e sul Carso sanguinante; ove ebbero per nomi indelebili ed attori valorosissimi. Cavalleggeri di Monferrato e di Roma immortale rispettivamente ai cocuzzoli 121 e 76 e più ancora Genova Cavalleria e Lancieri di Novara alle trincee di Cosich e del Debeli ed alla quota 144 famosa, occhio prezioso del più famoso Vallone, il Vallone del Sangue, ove i colletti bianchi e gialli si frammischiarono con una frater-

nità di amore indimenticabile. Memori eventi fra i quali dava esempio diuturno di modestia e di dovere altamente sentito, in linea coi suoi soldati, un giovanissimo Principe Reale: Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo, Sottotenente. Contemporaneamente il 9 agosto i prodi squadroni di Piemonte Reale, dei Cavalleggeri di Foggia, Lucca, Piacenza, Catania, Udine e Lodi, entravano a Gorizia, e davano alla Patria il tributo delle loro generose energie e all'Arma novella fascino di splendore e di vittoria.

Ma la Cavalleria Italiana dovea poco dopo, in due autunni successivi e memorandi, mostrare al mondo tutto il suo spirito, tutta la sua religione; nella fosca ora di un triste ottobre, nel novembre radioso di un anno più tardi: due date indelebili, due nomi storici: Caporetto e Vittorio Veneto; il calvario e l'apoteosi, l'espiazione e l'epopea, l'estrema difesa e l'ultimo oltraggio. A Caporetto, l'ordine era di resistere e sacrificarsi: essa si sacrificò ed

In quel terreno due volte sacro per tante memorie di gloria e tanto sangue cosparsi in 30 mesi di lotta, le sue gesta si chiamarono: Cavalleggeri di Alessandria a Stupinizza; Cavalleggeri di Monferrato e Roma a Pasian Schiavonesco; Cavalleggeri Saluzzo e di Umberto a Beivars; Lancieri di Aosta e di Mantova a Cividale, Pagagna, San Daniele; Cavalleggeri di Firenze a Porto Bufolè e si chiamarono soprattutto: Reggimenti Genova e Novara a Dozzuolo del Friuli, che fu teatro delle nobili e doloranti gesta guerresche de' nostri cavalieri ed ove un marmoreo pegno d'amore rammenta ai posteri il combattimento, o meglio la lotta furibonda, immane, disperata, senza scampo, contro forze cento volte superiori, che nella leggiadra cittadina Veneta sostennero i dragoni di S. Giorgio e i bianchi lancieri, quando, con sublime sprezzo della vita, contestero passo a passo il terreno al nemico e circondati dalle baldanzose sue schiere si votarono alla morte e all'annientamento, per sal-

vare l'Italia. A Vittorio Veneto l'ordine era di attaccare e di sacrificarsi: essa attaccò. Attacco senza tregua, ininterrotto, impetuosamente e come la stella errante di Giove che sul far della sera supera in poche ore tutti gli splendori del Cielo, non vi fu zona lontana nelle riconquistate regioni, che non sentisse subito il fremito della sua paurosa rincorsa, non vi fu resistenza nemica che essa non travolse in quei giorni memorandi al grido fatidico della riscossa. Attacco, che iniziato per meritata ventura dei Cavalleggeri di Firenze trionfalmente entrati per primi, con reparti ciclisti il 29 ottobre in Vittorio Veneto, dilaga subito nell'immensa pianura friulana per opera del Corpo di Cavalleria, che agli ordini augusti di S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia Aosta Conte di Torino successivamente riporta in grembo alla Patria le amate sponde della Livenza, del Tagliamento e della Stella; mentre quasi contemporaneamente il Castello del buon Consiglio di Trento redenta per sempre, ove Cesare Battisti il

sublime condannato trascinava col suo supplizio l'Austria dinnanzi al Tribunale della Storia e l'alta torre di Udine, fra gli echi festosi delle campane a stormo, rivedono i sacri colori d'Italia ne' Cavalleggeri di Alessandria e ne' Dragoni di Savoia. Attacco senza respiro, senza pausa, sempre più oltre, contro linee nemiche vinte ma non dome, che offre all'Arma magnanima l'ambito trofeo dell'ultimo scontro e dell'ultimo morto: la carica tragica dei Cavalleggeri di Aquila ne' pressi di Paradiso, pochi momenti prima dell'armistizio, alle ore 14,40 del 4 novembre.

Cavalcata eroica compiuta per altissima obbedienza in consapevole coscienza del sacrificio imminente, e il sottotenente Achille Balsamo di Loreto, fiore diciannovenne di nostra gente meridionale, che insieme a tutti i suoi gregari, veterani di cento prove, giovanetti imberbi, freschi di speranze e di sogni, scagliò l'anima oltre la tomba, oltre il destino, lieto di farne suprema offerta all'Italia, nell'atto stesso in cui la grande guerra finiva.

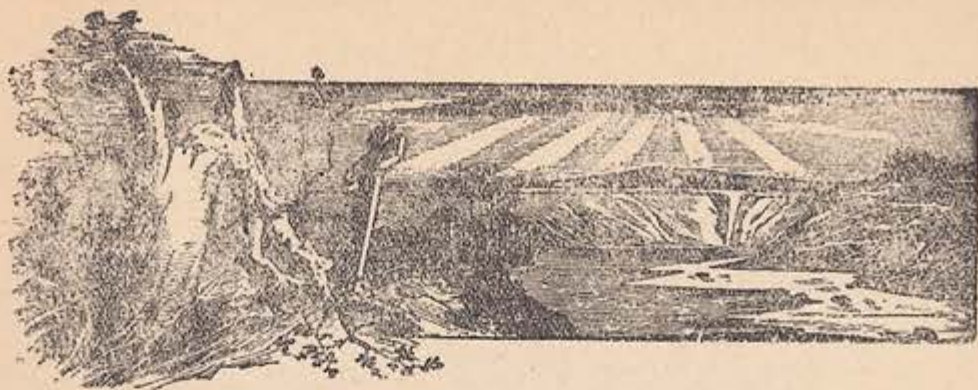
Ultimo nome che insieme a quello nobilissimo di un altro valoroso conterraneo che si immolava poco prima, il tenente Mariano d'Ayala Godoy chiude il ciclo ricco e dolcante dei Caduti di Cavalleria; così come l'avea gloriosamente aperto, agli albori stessi dell'immane conflitto, un altro figlio di Napoli nostra: Marino Caracciolo di Castagneta.

*
* *

Le orazioni, i riti augurali, le sagre commemorative de' Cavalieri d'Italia si succedono e si ripetono ogni volta con rinnovato entusiasmo ed orgoglio; giacchè sopra di esse aleggiano come chiarezza festanti e tutelari le 27 medaglie d'oro, le innumerevoli medaglie di argento e di bronzo, tutti i valorosi, tutti gli eroi noti ed oscuri nostri compagni e, più in alto di tutti, i Cavalleggeri e Lancieri gloriosi Caduti, dormenti ne' piccoli e solinghi cimiteri di guerra, il sogno eterno de' giusti, sotto una croce arsa dal sole e dal vento che eleva a Dio la loro quotidiana preghiera.

Tanto entusiasmo e tanto orgoglio, tante prodezze e tanto olocausto non riescon però a nascondere l'intimo spasmo di una ansia, la cocente pena di un apparente oblio: lo stendardo dell'Arma abbrunato, fin quando la Patria, consacrandone le immortali benemerenze mediante l'attesa ricompensa non lo affiancherà con pari alterezza alla insegna molte volte fregiata delle armi sorelle.

ALFREDO RADICE



REDIPUGLIA

i 29.000 Eroi della 3. Armata dormono il sonno eterno

UN'OCCHIATA AL CIMITERO

Tutta la collina cha ci sta dinanzi è un cimitero.

Il cimitero, sorge sulla via che da Sagra-
do e Ronchi conduce a Trieste e si stende su
tutta la collina di Sant'Elia di San Pietro d'I-
sonzo, appendice carsica presso il piccolo pae-
se di Redipuglia che dal monte dei Sei Busi
si spinge, vedetta avanzata, verso l'Isonzo.

Nuda collina spoglia d'alberi e di cipressi
coronata in cima dalla cappella votiva dall'al-
to della quale quattro fari e quattro grandi
croci rosse ogni notte spandono luce sui tu-
muli sacri.

Il pennello di un vigoroso artista; il Ciotti,
ha illustrato i grandi episodi dell'eroe: la par-
tenza, la promessa, la vittoria.

Nel mezzo l'apoteosi: col Redentore che
bacia in fronte il cadente vittorioso.

Intorno alla cappella si diramano larghi
viali coperti di ghiaia, e piccoli sentieri scen-

denti giù pel dorso del colle sull'aspro e roccioso terreno sul quale spunta appena qualche rado sterpo e ciuffo d'erba stinta e magra.

Divise in sette grandi settori le salme giacciono sulla viva roccia. E sono ventinovemila.

Quattro anni con le mine e il piccone durò il travaglio per scavare nei sassi il letto a questa grande legione d'eroi.

La morte li ha qui uniti: uno accanto all'altro. Le grandi anime eroiche e gli oscuri umili martiri: i generali e i soldati.

Ovunque e comunque caduti, raccolti nei campi dispersi e nelle trincee abbandonate o nei ricoveri abbattuti, giacciono qui in questi grandi gironi concentrici che hanno una estensione di venti chilometri.

...«come piante novelle rinnovellate di novella fronda».

Sopra ogni tumolo è un cimitero di guerra, i più svariati i più tragici.

Fucili e baionette composti in croce, affusti di cannone e mitragliatrici, bombarde e

proiettili d'ogni calibro, scudi ed elmetti, grovigli di reticolati e mortaletti, lancia-bombe e biciclette, barche da ponte e berretti piumati di bersaglieri, ricoveri di trincea e apparecchi radiotelegrafici e bidoni e riflettori e fanali e megafoni e sciabole e pugnali e zaini e saccapani., tutte le armi, tutti gli ordigni, tutti i congegni destinati all'offesa e alla difesa tutti gli strumenti della strage, dell'eroismo, del sacrificio.

Sacri cimeli rievocanti lo spasimo della attesa, la fiamma della fede, la coscienza del sacrificio, l'eroismo dei fanti che un motto, un epigrafe, un verso esaltano con una espressione amorosa.

«Seppero il nome mio gli umili fanti quando balzammo insieme al grido: *Avanti!*»
dice l'iscrizione scolpita della tomba di un ufficiale sconosciuto.

E poco lungi da un angusto ricovero di trincea, fedelmente ricostruito e palpitante nella sua tragica semplicità, col rozzo tavolo-

netto; nel quale è ancora la penna immersa
nella bocchetta d'inchostro per scrivere l'ultimo
saluto alla mamma, una voce ammonisce

«Grato m'è il lungo sonno, più tranquillo
che nel nudo ricovero di guerra,
ma di patrio richiamo al primo squillo
balzeremo anche noi di sotto terra».

Ecco qui la tomba di un altro ignoto ca-
duto fra il groviglio de' reticolati:

Che l'importa il mio nome? Grida al vento
«Fante d'Italia» e dormirà contento».

Quante tombe di militi non identificatil
Sono cinquemila appena quelle che por-
tano inciso il nome.

Ma per confortare lo strazio delle mam-
me doloranti una voce si leva da un tumulo:

O mamma, che il mio nome cerchi invano
fra le croci silenti in duol profondo, e rechi i fiori con
tremante mano, io ti vedo, ti sento e ti rispondo».

Mille altre voci cantano, si levano insieme

da queste tombe: i martiri nostri son tutti ri-
sorti.

- «Siamo il grande esercito dei morti!»

- «Non compiangermi», dice una voce.

E un'altra completa:

- «Non si piangono gli eroi: si imitano!»

E un terzo:

- Il mio nome? Vittorio Veneto!»

E' l'esaltazione del sacrificio:

- «Offersi il petto a tutte le ferite», sussurra un
fante dalla sua tomba.

- «Dolorando non mossi un sol lamento»,
gli risponde un altro.

L'amor materno aleggia su ogni tumolo
tenero, appassionato santificato dalle più dol-
ci immagini, dalle più sublimi invocazioni:

«Mamma non piangerel» implora un fantaccino.

E un altro:

«Mamma mi disse: Va.
Ed io l'attendo qua.»

La mamma, la mamma, la mamma.

Non c'è una pietra di questo meraviglioso sacrario seminato di croci arse dal sole e dalla bora, non c'è un lembo di questa terra impregnata d'amore e di gloria, fiammeggiante di eroismo, non c'è una tomba di questo cimitero che accoglie i resti di tanta fiorente giovinezza d'ogni contrada italiana, di questo altare del martirio redentore, dal quale non si levi un palpito di infinita grandezza, e insieme un monito: il più degno, quello che si legge sulla tomba di un caduto e che tutti gl'italiani devono accogliere con animo devoto:

«Sapplate vivere come noi morimmo!»

*
* *

Tutte le armi, i reparti, le specialità hanno qui i loro morti: i cavalleggeri, e gli artiglieri, i marinai e i fantaccini, i carabinieri e le guardie di finanza...: perfino una croce-rossina la sola donna fra i Fanti di Redipuglia: Margherita Parodi infermiera volontaria della Croce Rossa decorata al valore.

Accanto a lei, nella stessa fossa sono sepolti i due prodi gemelli Ceas suoi amici d'infanzia. Sotto la grande croce che proietta la sua ombra su questo tumulo, dice l'iscrizione scolpita nel marmo:

«A noi, tra bende, fusti di carità l'angella:
Morte fra noi ti colse.. Resta con noi sorella!»

Nè mancano bagliori di sorriso, fugaci sprazzi di amara ironia...

Sotto la gavetta di un fantaccino caduto nell'immergervi il cucchiaino si legge:

«Fida gavetta mia, pace anche a te quassù.
Ora, se non sei colma, io non borbotto più»
«Beati e benedetti!»
«Siete un'anima sola.»
«Siano santificati i vostri nomi!»

Degli eroi e dei martiri oscuri dei noti e
degli ignoti...

Ignoti?

«Ignoti solo per chi non ha Patria!»

ammonisce un caduto.

E un'altra voce risponde:

«Dove giaccia il mio corpo lo sa soltanto Iddio!
ma è qui, fra tanti prodi, anche lo spirito mio».



INDICE

INDICE

Presentazione	pag. 2
Proclama del Re	" 5
Bollettini di Guerra	" 6
Fieri (Ten. Morlacchi)	" 33
Documenti	" 47
Dal Diario di un Cavalleggero	" 49
Rievocazione Ten. Morlacchi	" 50
Lettera a Luigi D'Andrea	" 52
Ordini di servizio	" 54
Ultime cariche	" 59
Comando Generale dell'Arma di Cavalleria	" 61
Lancieri Aosta	" 62
Lancieri Milano e Vitt. Em. II.	" 65
Lancieri Firenze	" 67
Cavalleggeri Alessandria	" 75
Cavalleggeri di Foggia	" 92
Cavalleggeri Lucca	" 107
Un episodio Tragico Grottesco	" 114
Ultimo Caduto	" 121
Epigrafe di Gabriele d'Annunzio	" 126
I trenta Reggimenti	" 127
Giudizi di Comandanti	" 145

Conte di Torino Comandante Generale dell'Arma	147
Maresciallo d'Italia G. Pecori Giraldi	" 148
Maresciallo Giardino Com. dell'Armata del Grappa	148
Maresciallo d'Italia Caviglia	" 149
Generale d'Armata Carlo Petitti di Roreto	" 150
Generale d'Armata Ferrari	" 151
Generale d'Armata Montanari	" 152
Generale Capo di Stato Maggiore A. Bonzani	" 153
1915 - 1918 Le Medaglie d'Oro	" 157
La medaglia d'Oro all'Arma di Cavalleria	" 161
I Combattenti alla medaglia d'oro	" 162
Un saluto al Cavaliere d'Italia	" 166
L'addio a Quartiere	" 172
Associazione Arma di Cavalleria	" 173
Benedizione del Vessillo	" 175
Redipuglia	" 187



FINITO DI STAMPARE
NELLA SCUOLA DI PREPARAZIONE TIPOGRAFICA
IL PRIMO GIORNO DELLA PRIMAVERA
DELL'ANNO SANTO 1950
EDIZIONE CREATA E DIRETTA DA
GIOVANNI D'ANDREA